IL FORMIONE, COMMEDIA DI TERENZIO;

TRADOTTA IN VERSO SCIOLTO

DA

LUISA BERGALLI,

FRA GLI ARCADI

[illegible]MINDA PARTENIDE.

IN VENEZIA; MDCCXXX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All'Illustriss.mo Sig. Sig. Padr. Coll.mo

Il Signor

NEIL BROWN. Armigero,

CONSOLO

DI

SUA MAESTA'

BRITANNICA.

C*onvièn egli, Illustriss. Signore, che dando in luce questa quinta Commedia di Terenzio, io*

mi contenga a guisa di molti Autori, che le opere loro di esporre dicono a forza di persuasioni, e di comandi altrui: che per vero dire, come io mi conosco pochissimo disposta all' acquisto di fama, e di gloria, così mi vanto di un intero distaccamento dalla vanità di cercarle; e se avviene, che a qualche cosa io pure mi applichi, per altro nol fò, che per unico mio piacere. Quindi, poichè cominciava orm[illegible] ad essermi alquanto gravoso l' impegno di queste Traduzioni; io ci avrei già dato le spalle, se cio mi fosse stato permesso da alcuni, che a solo fine, per quel che io penso, d' incorraggirmi, vogliono pure, che per me si compiscano.

Ma

Ma ben Vi assicuro, che se da prima immaginata io mi fossi la bella sorte di dedicar questa Commedia all' onorato Vostro Nome; non mi abbisognavano certamente, nè ricordi, nè stimoli per iscriverla; tanto allora sarebbemi stato desiderabile un simile vantaggio; e tanto presentemente mi torna egli caro, che sembrami di non aver ispeso dietro a quest' Opera nè tempo, nè fatica veruna. E voi siete bene un Soggetto attissimo a produr tali effetti in me, in me, dico, che il Vostro merito chiaramente distinguo, e comprendo.

Voi, perchè sapete, e perchè amate di sapere; Voi perchè date opera all' accrescimento delle Lettere, e delle Scienze,

 Voi

Voi perchè di corteſia , e di gentilezza Vi ornate ; apparite per un' eſempio di quell' eccelſo genio , che domina tutta la Voſtra generoſiſſima Ingleſe Nazione ; della quale non v' ha animo così ritroſo , e diſintereſſato , che non ne abbia a confeſſare le magnanime prerogative , e della quale ſiete coſtituito Conſolo nella noſtra Venezia ; Carattere con tanto decoro , e con tanta pontualità da Voi ſoſtenuto . S' io poi qui voleſſi particolarmente deſcrivere i Voſtri pregi , due coſe di tentar ſarei certa , una di non riuſcirvi , l' altra di recarvi ſpiacere . Pregandovi dunque di aver in qualche conſiderazione , non il dono , che nol merita ; ma il divoto , e riſpettoſo animo di chi

vel

vel porge ; mi Vi raccomando , e mi dico

Di V. S. Ill.

Umil: Devotiss. Obbligatiss. Serva;
Luisa Bergalli.

Fabulæ Interlocutores.

Antipho ;	Adoleſcens ;
Cremes ,	Senex.
Cratinus ,	Advocatus.
Crito ,	Advocatus.
Davus ,	Servus.
Demipho ,	Senex.
Dorio ,	Leno.
Geta ,	Servus.
Hegio,	Advocatus.
Nauſiſtrata,	Matrona.
Phaedria,	Adoleſcens.
Phormio,	Paraſitus.
Sophrona,	Nutrix.

Perſonæ mutæ.

Dorcio,	Ancilla.
Phanium ;	Adoleſcentula.
Stilpho,	Adoleſcens.

PRO-

Interlocutori.

Antifone,	*Giovine.*
Cremete,	*Vecchio.*
Cratino,	*Avocato.*
Critone,	*Avocato.*
Davo,	*Servo.*
Demifone,	*Vecchio*
Dorione,	*Mezzano*
Geta,	*Servo.*
Egione,	*Avocato.*
Naufiftrata,	*Matrona.*
Fedria,	*Giovine.*
Formione,	*Parafito.*
Sofrona,	*Balia.*

Perfone mute.

Dorcia,	*Fante.*
Fania,	*Giovinetta.*
Stilfone,	*Giovine.*

PRO-

PROLOGUS.

POST QUAM poeta vetus, poetam non potest
Retrahere à studio, & transdere hominem in otium,
Maledictis deterrere, ne scribat, parat:
Qui ita dictitat, quas antea fecit fabulas.
Tenui esse oratione, & scriptura levi:
Quia nusquam scripsit insanum adolescentulum
Cervam videre, fugere, & sectari canes:
Et eam plorare, orare ut subveniat sibi.
Quod si intelligeret, cum stetit olim nova,
Actoris opera magis stetisse, quam sua:
Minus multò audacter, quàm nunc lædit læderet:
Et magis placerent quas, fecisset fabulas.

Nunc

PROLOGO.

POiche il vecchio Poeta se la vede
Già disperata di poter far si
Che il nostro Autore passi dallo studio
A muffire nell' ozio, col dir male
Di spaventarlo egli si mette in ordine,
Perchè allo scriver dia di calcio: e contra
Le sue primiere favole così
Va tintinando: che i discorsi sono
Di poco fondo, e che son basse le
Parole: e cio perchè non scrisse mai
Il nostro, che un fanciul decervellato
Vegga una cerva fuggire inseguita
Da cani, e che lo preghi, e lo scongiuri
A porgerle soccorso. Ma se in capo
Entrargli mai potesse, che la sua
Favola, essendo nuova, incontrò allora
Per valor dell' Attore, più che pel

Suo

Nunc si quis est, qui hoc dicat, aut sic cogitet;
Vetus si poeta non lacessisset prior,
Nullum invenire prologum potuisset novus,
Quem diceret, nisi haberet, cui male diceret,
Is sibi responsum hoc habeat; in medio omnibus
Palmam esse positam, qui artem tractant musicam.
Ille ad famem hunc ab studio studuit reijcere.
Hic respondere voluit, non lascessere.
Benedictis si certasset, audisset bene:
Quod ab ipso allatum est, sibi esse id relatum putet..
De illo jam finem faciam dicundi mihi,
Peccandi cum ipse de se finem non facit:
Nunc quid velim, animum attendite: apporto novam
Epidicazomenon quam vocant comœdiam
Græci: Latini Phormionem nominant:
Quia primas parteis qui aget, is erit Phormio
Parasitus, per quem res agetur maximè.
Voluntas vestra si ad poetam accesserit,
Date operam, adeste æquo animo per silentium:
Ne simili utamur fortuna, atque usi sumus,
Cùm per tumultum noster grex motus loco est:

Quem

Suo non avria di criticar tal fumo;
E più a gusto gli andrebbero le favole
Del nostro Autor: se alcuno poi dirà,
Che se il vecchio Poeta non avesse
Tirato a dire il nostro pei capeli,
Non avrebbe di che comporre il Prologo,
Per non aver a chi gratar la rogna;
Ascolti la risposta. Tutti quelli,
Che soglion bere al Fonte di Elicona
Sempre materia da compor ritrovano.
Fe' colui ogni sforzo, perchè questo,
Dando le spalle allo studio, dovesse
Spiritare di fame. Ed egli or vuole
Per le rime rispondergli, e non più.
Se avesse dato mel, riceverebbe
Mele; quello che spese rimborsò;
Ma, s' egli non è sazio di seguire
La mala indole sua, sono ben io
Ammorbato di più parlar di lui.
Ora cio che vo' dirvi attentamente
Udite. Io metto in Scena una Commedia
Detta da' Greci Empidicazomenon,
E da' Latini Formion; perchè
Egli farà la principal comparsa;
E Formion parasito girerà
Ogni cosa. Or se voi siete qui in
Favore del Autor, datene segno
Standovi di bnon grado, e lucchetando
La lingua entro de' denti; acciocchè non
Siem tocchi da quel Fulmine, che ancora
Si fe' sentir, quando per un tumulto,

Quem actoris virtus nobis restituit locum ;
Bonitasque ; vestra adjutans , atque aequanimitas .

ACTUS

Uſcimmo tutti noi fuor del noſtro ordine;
Riacquiſtato poi dalla bravura
Di un noſtro Attore, ſoſtenuta dalla
Voſtra bontade, e dal voſtro favore.

ATTO

ACTUS PRIMI.

SCENA I.

DAVUS.

Da. *AMicus summus meus, & popularis Geta*
Heri ad me venit: erat ei de ratiuncula
Jampridem apud me reliquum pauxillilum
Nummorum: id ut conficerem: confeci: affero.
Nam herilem filium ejus duxisse audio
Uxorem: ei credo munus hoc corraditur:
Quam inique comparatum est, hi qui minus habent,
Ut semper aliquid addant divitioribus?
Quod ille unciatim vix de demenso suo,
Suum defraudans genium comparsit miser,
Id illa universum abripiet, haud existimans,
Quanto labore partum: porrò autem Geta
Ferietur alio munere, ubi hera pepererit:
Porrò alio autem, ubi erit puero natalis dies:
Ubi initiabunt, omne hoc mater auferet:
Puer causa erit mittundi. sed video ne Getam?

SCE-

ATTO PRIMO

SCENA I.

DAVO.

Da. VEnne jeri a trovarmi Geta mio
Svisceratissimo amico, e persona
Del mio ordine, affin che gli volessi
Preparar certi pochi soldi, ch' io
Restavagli di un vecchio conticello:
E di fatto holli uniti, e sono quì
Per recarglieli; e poichè sento dire,
Che il figlio del suo padron si è accasato;
Credo per me, che andar debbano questi
Danari a salutar la Sposa. Qual
Maledetta sentenza è questa mai,
Che i più poveri abbiano a impinzare
I più ricchi? Così quel tanto, che
Questo gramo, col serrar l' uscio ad ogni
Voglia, industriossi a poco a poco del
Salario, ella in un tratto metterà
A' sacco, non pensando alla fatica
Da lui sofferta in acquistarlo. Geta
Dovra poi sputar fuora un altro dono
Quand' ella partorisca; un altro quando
Si farà il giorno natalizio del
Puttino; un altro quando gli torrano
Le poppe: e colla scusa del puttino
La Madre si godrà ogni cosa. Ma

SCENA II.

GETA; DAVUS.

Get. SI *quis me queret rufus.*

Dav. *Presto est desino.*

Get. *Oh,*
At ego obviam conabar tibi, Dave.
Dav. *Accipe, hem:*
Lectum est; conveniet numerus, quantum debui.
Get. *Amo te, & non neglexisse; habeo gratiam,*
Dav. *Presertim ut nunc sunt mores, adeò res rediit,*
Si quis quid reddit; magna abenda est gratia:
Sed quid tu es tristis?
Get. *Ego ne? nescis quo in metu &,*
Quanto in periculo sim.
Dav. *Quid isthuc est.*
Get. *Scies,*
Modò ut tacere possis.
Dav. *Abi sis insciens:*
Cujus tu fidem in pecunia perspexeris,
Verere verba ei credere? ubi quid mihi lucri est

Te

Non è Geta costui?

SCENA II.

GETA, e DAVO.

Get. S' Egli venisse
Un dì pel rosso à dimandarmi. . .
Dav. Eccolo,
Senza che più tu 'l cerchi.
Get. Oh, appunto io stava;
Davo, cercando te.
Dav. Prendi i danari,
Sono di giusto peso, e sono tutti
Quei, che ti debbo.
Get. O sia tu benedetto:
Te ne voglio aver obbligo di questa
Tua diligenza. *Dav.* Ma certo, che al tempo
D' oggi siam giunti a tal, che a quello, che
Restituisce qualche cosa; egli
Convien saperne grado estremo. Ma,
Perchè sei tu così turbato?
Get. Io ne?
Se tu sapessi in qual paura, e in quale
Pericolo io mi attrovo! *Dav.* E che fia?
Ge. Tutto
Saprai; purchè tener tu possa in te.
Dav. Oh, se' pur tondo! ad uno che trovasti
Pontuale a denari, temerai
Fidar delle parole? E qual guadagno
Mi torneria dall' ingannarti in questo?

Te fallere? Get. *Ergo ausculta.*

Dav. *Hanc operam tibi dico.*

Get. *Senis nostri, Dave, fratrem majorem Chremem*

Nostin'? Dav. *Quid ni?*

Get. *Quid? ejus gnatum Phædriam?*

Dav. *Tanquam te.*

Get. *Evenit senibus ambobus simul*

Iter illi in Lemnum ut esset, nostro in Ciliciam

Ad hospitem antiquum: is senem per epistolas

Pellexit, modò non monteis auri pollicens:

Dav. *Cui tanta erat res & supererat?*

Get. *Desinas;*

Sic est ingenium.

Dav. *Oh, regem me esse oportuit.*

Get. *Abeuntes ambo hinc tum senes, me filijs*

Relinquunt quasi magistrum.

Dav. *O Geta, provinciam*

Cepisti duram.

Get. *Mihi usu venit hoc scio:*

Memini relinqui me, deo irato meo.

Cœpi advorsari primò: quid verbis opus est?

Seni fidelis dum sum, scapulas perdidi.

Dav. *Venere in mentem isthæc mihi: nam quæ inscitia est,*

Advorsùm stimulum calces?

Get. *Cœ-*

Get. Ascolta dunque.

Dav. Dì, che io stommi attento.

Get. Conosci, o Davo, Cremete fratello
Maggior del nostro Vecchio?

Dav. E perchè non
Vuoi tu ch' io lo conosca? *Get.* Si? E conosci
Fedria suo figlio? *Dav.* Quanto te.

Get. Accadette
A questi Vecchi di dover a un tempo
Partirsi; a quello verso Lenno, e al nostro
Verso Cilicia, a ritrovar un suo
Amico d' anni, che lo lusingò
Con lettere, e col promettergli mari,
E Monti. *Dav.* E tenne l'esca un, ch' era già
Ricco sfondato, e avea da darne agli altri?

Get. Tant' è; sua Madre il fe' di questa cotta.

Dav. Oh bisognava, ch' io nascessi un Rè.

Get. Così partendo entrambi mi han lasciato
Qui come direttor de' loro figli.

Dav. Hai tolto, o Geta, da rodere un osso
Duro.

Get. Lo so per prova, e so che fui
Lasciato in mia malora a questo offizio,
Su' bei principj io tenni forte alquanto;
Ma che vuoi tu, che io dica? In mentre ch' io
Volli esser fido al Vecchio, le mie spalle
Sen andaro a brodetto. *Dav.* Io la vedea,
Poiche qual mai pazzia maggior si dà,
Che quella di voler cozzar a testa

Get. *Cœpi his omnia*
Facere, obsequi quæ vellent.
Dav. *Sciti uti foro.*
Get. *Noster mali nihil quicquam primò: hic Phædria*
Continuo quandam nactus est puellulam
Citharistriam: hanc amare cœpit perdite.
Ea serviebat lenoni impurissimo:
Neque quod daretur quicquam, id curant patres.
Restabat aliud nihil, nisi oculos pascere,
Sectari, in ludum ducere, & reducere:
Nos otiosi operam dabamus Phædriæ.
In quo hæc discebat ludo, ex adverso ei loco
Tonstrina erat quædam. hic solebamus ferè
Plerumque eam operiri, dum inde iret domum.
Interea dum sedemus illhic, intervenit
Adolescens quidam lacrumans: nos mirarier:
Rogamus quid sit: nunquam æquè (inquit) ac modò
Paupertas mihi onus visum est & miserum, & grave.
Modò quandam vidi virginem hic viciniæ
Miseram, suam matrem lamentari mortuam.
Ea sita erat ex adverso: neque illi benevolens,
Neque notus, neque cognatus, extra unam
ani-

Col Muro. *Get.* Incominciai dunque andar loro
Pei versi, ed abbassare in tutto il capo.
Dav. Hai conosciuto il vento?
Get. Il nostro in prima
Stette a dover: ma questo Fedria subito
Si abbattè in una certa giovanetta
Cantatrice, di cui cominciò andarne
Pazzo: era ella nelle unghie di un
Mezzano scellerato; e come questi
Figli, per avvertenza de' lor padri,
Non aveano da far cantar un orbo;
Ei non potea far altro, che dar pasto
Agli occhi, e farle corte, e farle via
Da casa a scola, e poi da scola a casa;
E noi, cui non andava altro pel capo
Eravam seco lui di lega. Or in
Faccia alla scola, ove andava costei,
E' posta una bottega da Barbiere,
Nella quale solevamo per lo
Più attenderla, sin tanto che tornava
A casa. Un giorno sedendo noi ià,
Capita un certo giovane piangente,
Che fe' stupirci: il dimandammo della
Cagione; ed egli: Ah, certamente in questo
Punto solo conosco quanto sia
Mala cosa, e crudel la povertà.
Io vidi in questa vicinanza una
Misera giovanetta a far il pianto
Alla morta sua Madre, e starle là
In faccia, e fuori, che una vecchiarella
Non v' è egli un benevolo, un amico,

aniculam,
Quisquam aderat, qui adjutaret funus: miseritum est.
Virgo ipsa facie egregia. quid verbis opus est?
Commorat omnes nos. ibi continuo Antipho,
Voltis ne eamus visere? alius, censeo:
Eamus: duc nos sodes: imus, venimus,
Videmus: virgo pulchra: & quo magis diceres,
Nihil aderat adjumenti ad pulchritudinem:
Capillus passus, nudus pes, ipsa horrida:
Lacruma, vestitus turpis: ut ni vis boni
In ipsa inesset forma: hæc formam extinguerent.
Ille qui illam amabat fidicinam, tantummodo
Satis, inquit: scita est: noster verò.

Dav. *Jam scio:*
Amare cœpit.

Get. *Scin' quam? quò evadet, vide:*
Postridie ad anum recta pergit: obsecrat,
Ut sibi ejus faciat copiam: illa enim se negat:
Neque eum æquum ait facere: illam civem esse Atticam,
Bonam, bonis prognatam: si uxorem velit,
Lege id licere facere: sin aliter, negat.
Noster quid ageret, nescire: & illam ducere
Cu-

Un congiunto, che ſtia ſeco a quell' opera;
Talchè mi cavò l' anima. Tien ella,
Segui coſtui, faccia di ſole; Ma
Che ſerve il dir di più? Commoſſi avea
Di già noi tutti, ed Antifone ſubito
Uſcì, col dir: ſi và a trovarla? Vennegli
Acconſentito. Si prega quel giovane
Di ſcorta; prendiam ſtrada, vi ſi arriva;
E vedemmo una giovane più là
Che bella; e perchè tu ne poſſa credere.
Quant' è, ti dico, ſai, che non avea
Neſſun ajuto di coſta; era anzi,
A cappei ſcapigliati, a piede nudo,
Dal dolor contrafatta, con le lagrime
Agli occhi, è aſſai veſtita male: a ſegno
Che, ſe non foſſe ſtato in lei quel non
So che di più, le coſe, ch' io ti diſſi
Baſtavano a coprir la ſua beltà.
Fedria, ch' era di gia cotto di quella
Cantatrice, paſſoſſela col dire,
Oh l' è bella! Ma il noſtro...

Dav. Eh, ti capiſco
Incominciò a toccarſene.

Get. E ſai come?
Senti pur dove và a finire queſta
Coſa. Dirittamente il giorno dietro
Si portò egli dalla vecchia, e la
Scongiurò, che coſtei gli concedeſſe.
Ella ſi oppoſe, e gli moſtrò, che avea
Il torto a chieder queſto; Imperciocchè
Era colei Cittadina di Atene

E di

Cupiebat, & metuebat absentem patrem.

Dav. *Non, si rediisset pater, ei veniam daret?*

Get. *Ille ne indotatam virginem, atque ignobilem*
Daret illi? unquàm faceret.

Dav. *Quid fit denique?*

Get. *Quid fiat? est parasitus quidam Phormio,*
Homo confidens; qui (illum Dij omnes perduint.)

Dav. *Quid is fecit?*

Get. *Hoc consilium, quod dicam, dedit:*
Lex est, ut orbæ, qui sunt genere proximi,
His nubant, & illos ducere eadem hæc lex jubet.
Ego te cognatum dicam, & tibi scribam dicam:
Paternum amicum me assimulabo virginis:
Ad judices veniemus; qui fuerit pater,
Quæ mater, qui cognata tibi sit, omnia hæc
Confingam: quod erit mihi bonum, atque commodum.
Cùm tu horum nihil refelles vincam scilicet.
Pater aderit: mihi paratæ lites; quid mea?
Illa

E di buon parentato, e che però
Se la volea per legittima Moglie
Bene ſteſſe per lui; Ma che altrimenti
La coſa andava bianca. Ei non ſapea
Che farſi. Il combattea la voglia di
Prenderla, ed il timor del padre aſſente;
Dav. Credi tu, che ritonando ſuo padre
Non gliel aveſſe permeſſo?
Get. Permetergli,
Ch' egli prendeſſe una giovane ſenza
Dote, e di baſſa lega? Nol farebbe
Mai. *Dav.* Come è andata finalmente?
Get. Come?
Un certo tal Formione paraſito,
Uno sfacciato, che Dio gli dia mille
Malanni... *Dav.* Coſa fece.
Get. Gli diè queſto
Conſigllo, che ora ti dirò. Sta legge,
Che le rimaſte Orfane ſi ſpoſino
Col parente più proſſimo, e la ſteſſa
Legge vuol, che anche l'uom ſe ne contenti.
Onde coſtui, dirò, diſſe, o Antifone,
Che tu ſei ſuo parente, e ti farò
Citare, e moſtrerò d' eſſere ſtato
Amico di ſuo padre, e innanzi ai Giudici
Dirò chi era egli, e chi ſua Madre,
E come ella ti ſia congiunta. A queſte
Chimere io darò ordine polito,
E agiatamente; poichè tu me le
Menerai tutte buone, e vincerò
Fuor d'ogni dubbio. Oh, verrà poi tuo Padre
A far-

Illa quidem nostra erit.

Dav. *Jocularem audatiam.*

Get. *Persuasum est homini: factum, est ventum est: vincimur:*

Duxit. Dav. *Quid narras?*

Get. *Hoc quod audis.*

Dav. *O Geta;*

Quid te futurum est?

Get. *Nescio hercle. unum hoc scio:*

Quod sors feret, feremur æquo animo.

Dav. *Placet:*

Hem isthuc viri est officium.

Get. *In me omnis spes est mihi.*

Dav. *Laudo.*

Get. *Ad precatorem adeam credo, qui mihi*

Sic oret: nunc amitte quæso hunc: cæterum

Posthac si quicquam, nihil precor: tantummodo

Non addat ubi ego hinc abiero, vel occidito.

Dav. *Quid ille pedagogus, qui citharistriam?*

Quid rei gerit?

Get. *Sic tenuiter.*

Dav. *Non multum habet*

Quod det fortasse.

Get. *Imò nihil, nisi spem meram.*

Dav. *Pater ejus rediit, an non?* Get. *Nondum.*

Dav. *Quid? senem*

Quo ad expectatis vestrum?

Get.

A farmi guerra ; Ma che importa a me ?
Intanto ella sia nostra . *Da.* Guarda ardire
Da torre in burla. *Get.* Il persuase a farlo,
Venne citato, andò, rimase vinto,
E la sposò. *Dav.* Che Diavolo dirai ?
Get. L' ho detto.
Dav. O Geta, e cosa or sia di te?

Get. Nol so per verità; so questo solo,
Che son disposto a sostener con pace
Quel, che Dio mandi. *Dav.* Bravo; così hanno
A far i galantuomini.
Get. La mia
Speranza or non s' attacca ad altri uncini,
Che a me. *Dav.* Ti stimo.
Get. Ma penso trovare
Un qualche mediator, che dica: or via
Per questa volta donatelo a me;
E se poi egli di novello inciampa,
Tal sia di lui: purchè dato, che io abbia
Di volta, non soggiunga: Oh, fatelo anche
Freddo, ch' io non vi penso. *Dav.* Or cosa fà
Quel pedagogo, che accompagna a scola
La Cantatrice? come vive. *Get.* Oh,
Così, e così. *Dav.* Non avrà forse con
Che farsi largo presso lei.
Get. Nientissimo.
Tolto, che i soli fondi di speranza.
Dav. E' ritornato ancor suo padre? *Get.* No
Dav. E il vostro Vecchio, dì, quando s'aspetta?

Get. *Non certum scio:*
Sed epistolam ab eo allatam esse audivi modò;
Et ad portitores esse delatam: hanc petam.
Dav. *Nunquid, Geta, aliud me vis?*
Get. *Ut bene sit tibi.*
Puer heus: nemo huc prodit? cape, da hoc Dorcio.

SCENA III.

ANTIPHO. PHAEDRIA.

Ant. *Adeo rem rediſſe, ut qui mihi consultum optime velit esse,*
Phædria, patrem ut extimescam, ubi in mentem ejus adventi venit?
Quòd ni fuissem incogitans, ita eum expectarem, ut par fuit.
Ph. *Quid isthuc est?*
Ant. *Rogitas, qui tam audacis facinoris mihi conscius sis?*
Quod utinam ne Phormioni id suadere in mentem incidisset,
Neu me cupidum eò compulisset, quod mihi principium est mali.
Non potitus essem; fuisset tum mihi illos ægre aliquot dies:
At non quotidiana cura hæc angeret animum.
Ph. *Audio.*
Ant. *Dum expecto quàm mox veniat, qui adimat hanc mihi consuetudinem.*

Ph. *Aliis*

Get. Di certo nol sò dir; Ma ho inteso ora
Che la posta ha recato una sua, che
Anderò a prender.
Dav. O Geta, vuoi altro
Da me? *Get.* Che tu stia bene. Olà di casa,
Non ci saria nessun? O prendi questi
Danari, e dalli a Dorcia.

SCENA III.

ANTIFONE, FEDRIA.

An. E Sarà vero,
Ch'io deggia, a Fedria, aver timor di mio
Padre, ogni volta, che penso alla sua
Venuta; di mio Padre, che mi brama
Ogni bene? Ma, s' io non era uno
Sconsiderato, ora l' aspetterei
Col cor in pace. *Fedr.* E che cosa hai?
An. Mel chiedi?
Tu, che sai come io sto circa il mio grave
Fallo? Oh, non fosse mai caduto in mente
A Formion di persuadermi a questo,
Che caldo dall' amor non sarei corso
A far quel ch' è principio d' ogni mio
Danno. Del non potere aver costei,
Lagnato io mi saria per qualche giorno;
Ma non avrei questa lima, che ognora
Mi và rodendo l'anima. *Fedr.* T'intendo;
Ant. Mentre di punto in punto aspetto chi
Mi separi da lei.

Fedr.

Ph. *Aliȷs quia deſit, quod amant, ægrè eſt: quia ſupereſt, dolet.*
Amore abundas, Antipho.
Nam tua quidem hercle certè vita hæc expetenda, optamdaque eſt,
Ita me diȷ bene ament, ut mihi liceat tandiu quod amo, frui.
Jam depaciſci mortem cupio: tu conijcito cætera,
Quid ego ex hac inopia nunc capiam, & quid tu ex iſthac copia.
Ut ne addam quod ſine ſumptu ingenuam, liberalem nactus es:
Quòd habes, ita tu voluiſti, uxorem ſine mala fama: palam
Beatus, ni unum hoc deſit, animus qui modeſtè iſthac ferat.
Quod ſi tibi res ſit cum eo lenone, quo tum mihi eſt, tum ſentias.
Ita plerique; ingenio ſumus omnes, noſtri noſmet pœnitet.

Ant. *At tu mihi contrà nunc videre fortunatus, Phædria,*
Cui de integro eſt poteſtas etiam conſulendi, quid velis
Retinere, amare, amittere: ego in eum incidi infelix locum,
Ut neque mihi ejus ſit amitendi, nec retinendi copia.
Sed quid hoc eſt? video ne ego Getam curren-

Fedr. Agli altri amanti
Lo ſtar digiuni, e il troppo averne , a te
Rieſce grave. Amor allarga, troppo
Con te la man, Antifone; che, ſai,
Per Dio, che dietro a queſta tua fortuna
E da cercare, e ſtarſi a bocca aperta.
Così mi guardi il Ciel, come ſtarei
A patti di morir; purchè mi foſſe
Dato di aver per tanto tempo meco
Lei,che amo. Or vo', che immagini tu il reſto.
Cioè qual frutto io dalla careſtia,
E tu dall' abbondanza, or colga. E laſcio
Di dir che ſenza ſpeſa aveſti una
Civil giovane, e degna inſieme; ed una
Moglie, come volevi di buon nome.
O te felice appien, ſe non ti manca
L' animo ſolo di portar in pace
Queſte tue coſe: che ſe aveſi a fare
Con quel mezzan, che a me ſta per le mani,
Allora ſi, che te n' accorgereſti.
Ma ſiamo tutti di queſta natura,
Che neſſun ſi contenta del ſuo ſtato.
Ant. Ed a me, Fedria, all'oppoſto raſſembra,
Che tu ſia fortunato, eſſendo in tuo
Potere il conſultar quel, che ti giova;
E puoi tenerla, amarla, abbandonarla.
Non è così di me, che non mi è dato
Nè ritenerla, nè laſciarla. Ma,
Che fia queſto? Non è Geta quel ch' io
Veggo venir correndo a queſta volta?
E deſſo sì; miſero me, che temo

rentem advenire huc?
Is est ipsus: hei timeo, miser, quam hic mihi nunc rem nunciet.

SCENA IV.

GETA. ANTIPHO. PHAEDRIA.

Get. *Nullus es, Geta, nisi aliquod jam tibi consilium celere reppereris:*
Ita nunc imparatum subito tanta te impendent mala:
Que neque uti devitem scio; neque quo modo me inde extraham.
Nam non potest celari nostra diutius jam audacia:
Quæ si non astu providentur, me, aut herum pessundabunt:
Ant. *Quidnam ille commotus venit?*
Get. *Tum temporis punctum mihi*
Ad hanc rem: herus adest.
Ant. *Quid isthuc mali est?*
Get. *Quod cum audierit, quid ejus remedium inveniam iracundiæ?*
Loquar ne? incendam? taceam? instingem: purgem me? laterem lavem.
Eheu me miserum: cum mihi paveo, tum Antipho me excruciat animi:
Ejus me miseret: ei nunc timeo: is nunc me retinet. nam absque eo esset,

Re.

Qualche trista novella.

SCENA IV.

GETA, ANTIFONE, FEDRIA.

Get. GEta, sei
Rovinato, se tu non trovi qualche
Subitaneo arzigogolo, cotanto
Danno improviso ti sta sopra. Io
Non so come schiffarlo, e non so come
Uscir di questo fondo: Imperciocchè
Non si puo' mica più coprir la nostra
Audacia, e se non si fà ciò con qualche
Tranello, o io, o il padron vi resta sotto.

An. Perchè mai è così alterato?

Get. E non
Ho in questo affare altro, che un punto di
Tempo, che il padrone è già comparso.

Ant. Quale sciagura sara questa?

Get. E quando
Lo saprà egli, che riparo avrò
Incontro all' ira sua? Ciarle? saranno
Legne sul foco. Silenzio? darò
Piu campo alla Marina. Produrrò
Discolpe? leccherò marmo. Oh meschin me,
Che mentre ho per me la paura, per
Antifone ho l' angoscia: egli mi fà

Rectè ego mihi vidissem, & senis essem ultus iracumdiam;
Aliqid convasassem, atque hinc me conijcerem protinus in pedes.

Ant. *Quam hic fugam, aut furtum parat?*
Get. *Sed ubi Antiphonem repperiam? aut qua quærere insistam via?*
Phe. *Te nominat.*
Ant. *Nescio, quod magno hoc nuntio expecto malum.*
Phe. *Ah sanus ne es?*
Get. *Domum ire pergam: ibi plurimum est.*
Phe. *Revocemus Hominem.* Ant. *Sta ilico.* Get. *Hem, Satis pro imperio, quisquis es.*
Ant. *Geta.* Get. *Ipse est, quem volui obviam.*
Ant. *Cedò, quid portas obsecro? atque id, si potes, verbo expedi.*
Get. *Faciam.*
Ant. *Eloquere.* Get. *Modò apud portum.*
Ant. *Meum ne?*
Get. *Intellexti.* Ant. *Occidi.*
Phe. *Hem.*
Ant. *Quid agam?* Phe. *Quid ais?*
Get. *Hujus patrem vidisse me, patruum tuum.*
Ant. *Nam quod ego huic nunc subito exitio remedium inveniam, miser?*

Quòd

Compassione, e per lui temo, egli
Mi tiene quì; che s'ei non fosse, io mi
Attroverei già in porto, e il Vecchio avrebbesi
Goduta la sua rabbia, e mi sarei
Industriato di qualche fardello,
E in un battere d' occhio sarei gito
A mutar aria. *Ant.* Che fuga, che furto
Medita mai costui? *Get.* Ma dove ho
Da ritrovar Antifone? che via
Deggio tener per ritrovarlo. *Fed.* Ei nomina
Te. *Ant.* Con questa novella aspetto qualche
Gran danno.

Fed. Eh, tu se' pazzo.

Get. Voglio ire
A casa, ch' egli per lo più vi cova.

Fed. Chiamiamlo indietro.

An. Olà, dico. *Get.* Costui,
Sia chi si vuol, quì comanda a bacchetta.

Ant. Geta. *Get.* Egli è appunto colui, che desidero.

Ant. Per tua fè, che novelle? s' è possibile
Dillo in una parola.

Get. Messer sì.

Ant. Via dillo. *Get.* E giunto in porto....

Ant. Chi mio Padre?

Get. Deste in bersaglo. *Ant.* Oime, son morto.

Fed. Eh, burli.

Ant. Che farò mai? *Fed.* Che di tu?

Get. Dico, che
Ho veduto venir suo Padre, vostro
Zio. *Ant.* Me infelice, qual riparo mai
Avrò per così subita rovina?

Quod si eò meæ fortunæ redeunt, Phanium, abs te ut distrahar,
Nulla est mihi vita expetenda.

Get. *Ergo isthæc cum ita sint, Antipho,*
Tantò magis te advigilare æquum est: forteis fortuna adjuvat.

Ant. *Non sum apud me.* Get. *Atque opus est nunc, cùm maximè ut sis, Antipho.*
Nam si te senserit timidum pater esse, arbitrabitur
Commeruisse culpam. Phe. *Hoc verum est.*
Ant. *Non possum immutarier.*

Get. *Quid, si aliquid gravius tibi nunc faciundum foret?*

Ant. *Cum hoc non possum: illud minus possem.*
Get. *Hoc nihil est, Phedria, ilicet.*
Quid conterimus operam frustra? quin abeam?

Phe. *Et quidem ego.*
Ant. *Obsecro,*
Quid si assimulabo? satin' est?
Get. *Garris.*
Ant. *Voltum contemplamini, hem,*
Satin' sic est? Get. *Non.* Ant. *Quid si sic?*
Get. *Propemodum.*
Ant. *Quid si sic?* Get. *Sat est.*
Hem isthuc serva: & verbum verbo, par pari ut respondeas,
Ne te iratus suis sævis dictis protelet.

Ant.

Che se vorrà la mia fortuna, ch' io
Mi distacchi da te, Fannia, addio, vivere
Non voglio più.

Get. Or, Antifone, che
Son le cose a un tal termine, bisogna
Anzi metter vie più, che mai gli spiriti
In atto: La Fortuna è degli arditi.

Ant. Ah, che son fuor di me. *Get.* Se foste mai
In cervel, Antifone, or convien esserlo:
Perchè se osserva vostro padre, che
La paura vi corra sul pel naso,
Si penserà, che siate in frodo. *Fed.* E vero,

Ant. Non posso darmi animo.

Get. Che poi
Fareste in caso di aver voi da porvi
In opra di maggior manifattura?

Ant. Se star non posso a questa io starei manco
A quella. *Get.* Oh, costui Fedria non è uomo
Da nulla: potiam gir pei fatti nostri:
A che più perder le parole? Io voglio
Andarmene. *Fed.* Ancor io certo.

Ant. Di grazia
Vedete mo: son fatto franco il viso?
Basta così? *Get.* Voi ci date la baja.

An. Dico, che mi guardate in viso. Basta
Così? *Get.* Mica. *Ant.* Così?

Get. Va un poco meglio.

Ant. E così? *Get.* Oh polito. Or stiavi in tasca
L' avviso di rispondergli per le
Rime; perchè s' ella gli monta, non
Vi faccia col po far, stare di sotto.

Ant. *Scio.*

Get. *Vi coactum te esse invitum, lege, judicio, tenes?*
Sed quis hic est senex, quem video in ultima platea?

Ant. *Ipsus est.*

Non possum adesse.

Get. *Ah quid agis? quò abis Antipho? mane,*
Mane, inquam.

Ant. *Egomet me novi, & peccatum meum:*
Vobis commendo Phanium & vitam meam.

Phe. *Geta quid nunc fiet?*

Get. *Tu jam lites audies:*
Ego plectar pendens, nisi quid me fefellerit.
Sed quod modò hic nos Antiphonem monuimus,
Id nosmet ipsos facere oportet, Phædria.

Phe. *Aufer mihi oportet: quid tu quod faciam, impera.*

Get. *Meministin' olim uti fuerit vestra oratio*
In re incipiunda ad defendendam noxiam?
Justam illam causam, facilem, vincibilem, optumam?

Phe. *Memini.*

Get. *Hem nunc ipsa est opus, aut, si quid potest,*
Meliore, & callidiore.

Phe. *Fiet sedulo,*

Get. *Nunc prior adito tu; ego in insidijs hic ero*
Succenturiatus, si quid deficies. Phe. *Agè.*

ACTUS

Ant. Intendo.
Get. Gli direte, che la legge,
E la ſentenza vi coſtrinſe a farlo
Per forza. L' intendete? Ma chi è
Quel Vecchio, che ſpuntar veggo dal fondo
Della piazza. *Ant.* E'mio padre; via; non poſſo
Eſſervi.
Get. Oimè, che fate? Dove gite?
Antifone, fermatevi, fermatevi,
Dico. *Ant.* No certo, mi conoſco, e inſieme
Conoſco il fallo mio; vi raccomando
Fannia, e la vita. *Fed.* Or che fia Geta?
Get. Voi
Sentirete a bravare, ed io, ſe non
M'inganno, a baſtonar. Ma ci conviene
Sapete, o Fedria, far appunto quel
Tanto, che ad Antifone or conſigliavimo.
Fed. Non mi dir quel convien, comanda aperto
Quel che ho da far.
Get. Vi ſovviene del modo
Or or da voi ricordato per far
Coperchio a queſto fallo? Dico, quella
Scuſa adattata, piana, conveniente,
E perfetta? *Fed.* Sovienmi.
Get. Oh, quella appunto
Or farà bene; o una altra ancora, ſe
Si poteſſe, migliore, e più maſcagna.
Fed. Ci porrò ogni arte.
Get. Andate innanzi voi,
Che io ſtarò qui in aguato per ſoccorervi,
Nulla che il piè vi manchi ſotto. *Fed.* Or via.

ATTO

ACTUS SECUNDI.

SCENA I.

DEMIPHO. GETA. PHAEDRIA.

Dem. *ITa ne tandem uxorem duxit Antipho injussu meo?*

Nec meum imperium: agè, mitto imperium: non simultatem meam

Revereri saltem? non pudere? ò facinus audax, ò Geta

Monitor. Get. *Vix tandem.*

Dem. *Quid mihi dicent; aut quam causam reperiant?*

Demiror. Get. *At qui repperi jam: aliud cura.*

Dem. *An ne hoc dicent mihi?*

Invitus feci, lex coegit: audio, & fateor,

Get. *Placet.*

Dem. *Verum scientem, tacitum, causam tradere adversarijs,*

Etiam ne id lex coegit?

Phe. *illud durum.*

Get. *Ego expediam: sine.*

Dem. *Incertum est, quid agam, quia præter spem, atque incredibile hoc mihi obtigit.*

Ita sum iratus, animum ut nequeam ad cogitandum instituere.

Quamobrem omnes, cum secundæ res sunt,

ma-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

DEMIFONE, GETA, FEDRIA.

Dem. Così che dunque Antifone si prese
Moglie senza il voler mio? Non doveva
No rispettar l' autorità... ma via
Diam passo a questa; non doveva no
Temer almen la mia colera? non
Doveasi vergognar? Gran scelleragine,
Gran Geta consiglier. *Get.* La disse pure.
Dem. Che mi sapran dir eglino? Che scusa
Ritroveranno? Io nol saprei.
Get. L'ho ben
Trovata io; tu pensa ad altro. *Dem.* Mi
Si dirà forse, l' ho fatto per forza?
La legge mi costrinse? Io ci sto, voglio,
Che sia così. *Get.* Così mi piace.
Dem. Ma
Avrà forse la legge anche costretto
A dar d' accordo, e senza far parola,
Vinta la causa agli avversarj? *Fed.* Oh, questo
E' l' ostico boccon. *Get.* Lasciate fare
A me. *Dem.* Non so, che strada io a tener abbia,
Si mi sorprende questo fatto, e giugnemi
Fuor d' ogni mia credenza: e l' ira mi
Offusca tanto, che non posso indurmi
A pensar ad un ordine nè meno.

Per

maximè, tum maximè
Meditari secum oportet, quo pacto advorsam ærumnam ferant,
Pericla, damna, exilia, peregre rediens semper cogitet,
Aut filij peccatum, aut uxoris mortem, aut morbum filiæ:
Comunia esse hæc, fieri posse, ut ne quid animo sit novum.
Quicquid præter spem eveniat; omnem id deputare est in lucro.

Get. *O' Phedria; incredibile est; quantò herum anteeo sapientia:*
Meditata mihi sunt omnia mea incommoda: herus si redierit;
Molendum usque in pistrino; vapulandum: habendæ compedes:
Opus ruri faciundum: horum nihil quicquam accidet animo novum:
Quicquid præter spem eveniet, omne id deputabo in lucro:
Sed quid cessas hominem adire, & blandè in principio alloqui?

Dem. *Phædriam mei fratris video filium mihi ire obviam.*
Phe: *Mi patrue, salve.*
Dem. *Salve; sed ubi est Antipho?*
Phe. *Salvum advenire.*

Dem:

Per questo allora, che le cose vanno
Prospere, allora si dovrebbe ognuno
Pensar il modo, ond' egli avesse da
Sostenere le avverse; come a dire
Perigli, danni, esigli. Ed uno, che
Ritorni di viaggio, pensi pure
Di aver a ritrovar il figlio in dolo,
O la moglie sepolta, o la figliuola
Indisposta; perchè questi son casi
Comuni, e che ponno accader: così
Nulla sarà, che lo sorprenda, e quello
Che non incontra in quest'ordine, il metta
In conto di guadagno. *Get.* O Fedria, voi
Non potreste già credere, quant' io
Vada più in là del padron col sapere.
Io meditai, sapete, tutte le
Mi disgrazie; di gir se ritornava
A volgere una Macina, di essere
Bastonato, legato i pie' co' ferri,
D' essere cacciato a lovorar la terra;
Qualunque cosa, che di queste mi
Giunga, non mi sorprenderà; quel poi
Che in quest' ordine non incontrerò,
Da me fia messo in conto di guadagno.
Ma che badate più, che non vi fate
Innanzi a lui, parlandogli su questi
Principj con le buone? *Dem.* Venir veggomi
Incontro Fedria mio nipote.

Fed. Vi
Saluto tanto, mio Zio. *Dem.* Buon dì; Ma
Dov' è Antifone. *Fed.* Godo, che voi siate
Sano,

Dem. *Credo: hoc responde mihi.*

Phe. *Valet . hic est . sed satin omnia ex sententia?*

Dem. *Vellem quidem.*

Phe. *Quid isthuc?*

Dem. *Rogitas, Phedria?*

Bonas me absente hic confecistis nuptias.

Phe. *Eho, an tu id succenses nunc illi?*

Get. *O artificem probum.*

Dem. *Egò ne illi non succenseam? ipsum gestio dari*

Mihi in conspectum, nunc sua culpa ut sciat

Lenem patrem illum, factum me esse acerrimum.

Phe. *Atqui nihil fecit, patrue, quod succenseas.*

Dem. *Ecce autem similia omnia: omnes congruunt:*

Unum cognoris, omnes noris.

Phe. *Haud ita est.*

Dem. *Hinc in noxia est, ille ad deffendendam causam adest:*

Cùm ille est, hic prestò: est tradunt operas mutuas.

Get. *Probè eorum facta imprudens depinxit senex.*

Dem. *Nam ni hæc ita essent, cum illo haud stares, Phædria.*

Phe. *Si est, patrue, culpam ut Antipho in se admiserit,*

Ex qua re minus rei foret, aut famæ tem-

pe-

Sano, e.... *Dem.* Credo. Rispondimi a que
Che chieggo, *Fed.* Egli sta ben d'avanzo, ed è
Quì intorno. Ma son andate le cose
A vostro modo? *Dem.* Il Ciel volesse.

Fed. Come
Sarebbe a dir? *Dem.* Come ne, Fedria? Al certo
Si fecero le belle nozze in mia
Assenza. *Fed.* Oh ve', per questo vi adirate
Ora con lui? *Dem.* Bravissimo; non deggio
Adirarmi con lui? Non veggo, sai,
Quell' ora, ch' ei mi capiti dinanzi,
Perchè conosca quanto la sua colpa
M' abbia cangiato in rigido, di Padre
Amorevole, ch' ero.

Fed. E pure, o mio
Zio, non fec' egli cosa alcuna da
Sdegnarvi. *Dem.* Eccoli quì tutti di una
Medesima pannina; e' si convengono;
S' un ne conosci, li conosci tutti.

Fed. Non e così.

Dem. Se questo è in frode, quello
Esce a coprirlo; e se v' è quello questo
Il difende: e così si van tenendo
Il sacco.

Get. Ha pur senza saperlo il vecchio
Dipinte ben le loro imprese.

Dem. Che
S' ella non fosse così, non saresti
Tu, Fedria, ora de' suoi. *Fed.* S' è vero, mio
Zio, che Antifone sia caduto in colpa,
Sicchè non abbia pensato nè a roba,

Ne

perans:
Non causam dico quin quod meritus est, ferat.
Sed si quis fortè malitia fretus sua,
Insidias nostræ fecit adolescentiæ,
Ac vicit: nostra ne ea culpa est, an judicum,
Qui sæpe propter invidiam adimunt diviti,
Aut propter misericordiam addunt pauperi?

Get. *Ni nossem causam, crederem vera hunc loqui.*
Dem. *An quisquam judex est, qui possit noscere*
Tua justa, ubi tute verbum non respondeas,
Ita ut illæ fecit?
Phe. *Functus adolescentuli est*
Officium liberalis. postquam ad judices
Ventum est, non potuit cogitata proloqui:
Ita eum tum timidum obstupefecit pudor.

Get. *Laudo hunc: sed cesso adire quàm primum senem?*
Herè, salve: salvum te advenisse gaudeo.
Dem. *Oh!*
Bone custos, salve: columen verò familiæ,
Cui commendavi filium hinc abiens meum.
Get. *Jamdudum te omnes nos accusare audio*
Immeritò, & me omnium horum immeritissimò.
Nam quid me in hac re facere voluisti tibi?
Servum hominem causam orare leges non sinunt:

Ne-

Nè a fama, io non son quì già per difenderlo;
Anzi vo' che abbia quel castigo, che
Gli si conviene; Ma se alcuno mai
Fidato forse nella propria astuzia,
S' avrà le carte in man così aggiustate
Da vincere noi giovani; di chi
Sarà la colpa; nostra, o pur de' Giudici,
Che spesso per invidia ai ricchi rubano,
E per compassion donano ai poveri?
Get. S' io non sapessi, che Gatta ci cova,
Costui me la darebbe a bere.
Dem. Parti,
Che sia tenuto un Giudice a sapere
Le ragioni di un tal; che se ne stia
Placido, e non risponda, come ha fatto
Egli. *Fed.* Egli ha fatto da semplice giovane,
Che giunto avanti i giudici non seppe
Espor quel che di dire avea proposto;
Tanto si è allora intimorito, e tanto
Vergogna lo serrò fra l' uscio, e il muro.
Get. Costui si porta ben: ma perchè non
Mi faccio innanzi anch' io? Dio vi dia ogni
Ben, Patrone. Rallegromi, che siate
Tornato a salvamento. *Dem.* O ben trovato,
Il mio custode da ben, e sostegno
Della mia cosa, e al qual partendo ho
Raccomandato mio figlio. *Get.* Ho sentito
Un pezzo fa, che vi doleste a torto
Di tutti noi, e particolarmente
Di me; mentre, che cosa vi piacea,
Ch' io facessi in tal caso? Legge sta
D Con-

Neque testimonij dictio est.

Dem. *Mitto omnia:*
Adde isthuc, imprudens: timuit adolescens; sino,
Tu servus: verùm si cognata est. maximè,
Non fuit necesse habere: sed, id quod lex jubet,
Dotem daretis: quæreret alium virum.
Qua ratione inopem potius ducebat domum?

Get. *Non ratio, verùm argentum deerat.*
Dem. *Sumeret*
Alicunde.
Get. *Alicunde? nihil est dictu facilius.*
Dem. *Postremò, si nullo alio pacto, vel fœnore.*
Get. *Hui dixti pulchre: si quidem quisquam crederet,*
Te vivo. Dem. *Non, sic futurum est: non potest.*
Ego ne illam cum illo ut patiar nuptam unum diem?
Nihil suave meritum est. hominem commonstrarier
Mihi istum volo: aut ubi habitet, demonstrarier.
Get. *Nempe Phormionem.*
Dem. *Istum patronum mulieris.*
Get. *Jam faxo hic aderit.*
Dem. *Antipho ubi nunc est?*
Get. *Foris.*
Dem.

Contra d' un servo, che non possa farla
Nè da avocato, nè da testimonio.
Dem. Via passi tutto: voglio, che il mal pratico
Giovane siasi intimorito; voglio
Che tu, qual servo non potessi cica:
Ma dato, ch' ella fosse nostra stretta
Parente, io non ci veggo mica il gran
Punto di averla a prendere; bastava
Darle la Dote, come pur comanda
La legge, e far, ch'ella si avesse un altro.
Per qual ragione più viva di questa,
Dovea egli condur a casa quella
Meschina? *Get.* La ragion no, ci mancavo
Il danaro. *Dem.* Dovea trovarlo egli
In qualche loco.
Get. In qualche loco ne?
Oh, si fà presto a dirlo. *Dem.* Se non altro
A interesse. *Get.* Polito; si, se alcuno,
Gliel' avesse fidato essendo voi
Vivo. *Dem.* No, la facenda non andrà
Per questa strada: Non puo darsi: io dunque
Ho da soffrir, che insieme se la passino
Nè meno un giorno solo? Oh, nol farei
Per tutto l' oro del mondo. Olà voglio
Che costui mi s' insegni, e mi si dica
Dove abita di casa.
Get. Dite voi
Di Formion? *Dem.* Si di colui, che difese
La donna. *Get.* Io vel farò venir innanzi
Subito. *Dem.* E dove è Antifone.
Get. Egli è fuori

Dem. *Abi, Phædria, eum require, atque adduce hu*

Phe. *Eo:*

Recta via equidem illhuc.

Get. *Nempe ad Pamphilam*

Dem. *At ego Deos penateis hinc salutatum domum*

Devortar: inde ibo ad forum, atque aliquo mihi

Amicos advocat; ad hanc rem qui adsient

Ut ne imparatus sim, cum adveniat Phormio.

SCENA II.

PHORMIO. GETA.

Phor. *Ita ne patris ais conspectum veritum huic abiisse?*

Get. *Admodum.*

Phor. *Phanium relictam solam?*

Get. *Sic.* Phor. *Et iratum senem?*

Get. *Oppido.* Phor. *Ad te summa solum, Phormio, rerum redit.*

Tute hoc intristi, tibi omne est exedendum: accingere.

Get. *Obsecro te.* Phor. *Si Rogitabit?*

Get. *In te spes est.*

Phor. *Eccere.*

Quid si reddet? Get. *Tu impulisti,*

Phor. *sic opinor.* Get. *Subveni.*

Phor. *Cedo senem; jam instructa sunt mihi*

cor-

Di casa. *Dem.* Va tu, Fedria, a ritrovarlo,
E conducilo quì. *Fed.* Chi gli và incontra,
Tiri per questa via.

Get. Che s'intendiamo,
Da Pansila. *Dem.* Ora subito, ch'io abbia
Dato alla casa un addio, me n'andrò
In corte a ritrovar alquanti amici
Avocati, che in ciò vogliano assistermi;
Perchè Formion non mi trovi scoperto.

SCENA II.

FORMIONE, e GETA.

For. NOn dì tu, ch' egli s' è levato via
Di qui per la paura di suo Padre?
Get. Anzi.

For. E che Fannia si è rimasta sola?
Get. Così è. *For.* E che il vecchio, e nelle furie?
Get. Certissimo. *For.* Formione, questa broda
Vien tutta addosso a te. Tu se' quel, che
L'ha rimestata, e quel, che dee annasarla.
Animo, vè.

Get. Si, di grazia. *For.* Quand' egli
Me ne richiegga. *Get.* In te si spera il tutto.
For. Io ci stò; ma se egli la rimanda
A casa? *Get.* Tu gli hai fatto far il salto.
For. E ben bene. *Get.* E tu dei torgli la botta.
For. Fà pur che venga il vecchio: entro il mio capo

corde consilia omnia.

Get. *Quid ages?*

Phor. *Quid vis? nisi ut maneat Phanium, atque ex crimine hoc*

Antiphonem eripiam, atque in me omnem iram derivem senis?

Get. *O' vir fortis, atque amicus: verùm hoc sæpe, Phormio,*

Vereor, ne isthæc fortitudo in nervum erumpat denique.

Phor. *Ah,*

Non ita est: factum est periculum, jam pedum visa est via.

Quot me censes homines jam deverberasse usque ad necem

Hospites, tum cives? quo magis novi, tantò sæpius.

Cedo dum, en unquam injuriarum audisti mihi scriptam dicam?

Get. *Quì istuc?*

Phor. *Quia non rete accipitri tenditur, neque milvio,*

Qui male faciunt nobis, illis qui nihil faciunt, tenditur:

Quia enim in illis fructus est, in his opera luditur.

Aliis aliunde est periculum, unde aliquid abradi potest:

Mihi sciunt nihil esse. dices, ducent, damnatum domum:

Alere nolunt hominem edacem: & sapiunt

mea

La macchina è già in ordine .

Get. Che cosa

Farai ? *For.* Vuoi tu di più? farò, che Fannnia
Ci resti, e che ad Antifone non si
Possa rinfacciar colpa, e che la rabbia
Del Vecchio sia per conto mio.

Get. Bravissimo ;

O tu se' amico: ma mi batte spesso
Un timor vè, Formion, che questa tua
Audacia troppo cacciata, si rompa
Al fin sul capo a te. *For.* Ah, ah; non puo
Esser; so cosa è averne il filo in mano,
E so già dove dir, gambe seguitemi.
Quanti mai credi tu, ch'io n' abbia conci
E forastieri, e cittadini? Anzi
Più, che mi sono amici, e più li carico:
Di grazia quante volte udisti, che
Per ingiurie altrui fate si sia mai
Formato a me processo?

Get. Che vuol dire?

For. Vuol dir; che non si tende rete nè
A sparvieri, nè a nibj, che ci fanno
Male ma la si tende a quei che non
Ci fan nulla; perchè con questi si
Avanza, che con quei si perde l'opera.
Aspetti qualche tirata, chi può
Esser pelato; Io no ve', che san bene,
Che son netto di roba. Oh, mi dirai,
Non potendo supplir ti conduranno
Schiavo alle loro case. Eh, che non vogliono
Un diluvio par mio no sulle spalle.

mea quidem ſententia,
Pro maleficio ſi beneficium ſummum nolunt reddere.

Get; *Non poteſt ſatis pro merito ab illo tibi referri gratia.*

Phor. *Imò enim nemo ſatis pro merito gratiam regi refert.*
Tè ne aſymbolum venire unctum, atque lautum è balneis,
Otioſum ab animo, cum ille & cura & ſumptu abſumitur,
Dum tibi ſit, quod placeat: ille ringitur, tu rideas:
Prior bibas, prior decumbas: cœna dubia apponitur.

Get. *Quid iſthuc verbi eſt?*

Phor. *Ubi tu dubites, quid ſumas potiſſimum.*
Hæc cum rationem ineas, quàm ſint ſuavia, & quam cara ſint:
Ea qui præbet, non tu hunc habeas planè preſentem Deum?

Get. *Senex adeſt: vide quid agas: prima coitio eſt acerrima:*
Si eam ſuſtinueris, poſt illa jam, ut lubet ludas licet.

SCE-

E mi par, che la intendano, sai, quando
Pagar non mi volessero col zucchero
Di tre cotte l' assenzio.

Get. Và, che egli
Non ti può mai beneficare quanto
Meriti. *For.* Mi vuoi dir, ch' el non si può
Far mai secondo il debito per uno,
Che ti accetta alla tavola co' tuoi
Profumi intorno, e uscito allor da' bagni,
Senza in capo un pensier, mentr' egli è pieno,
E di grilli, e di spese, acciocchè tu
Possa toccare il Ciel col dito. Egli
Pel suo che, ha sempre qualche tarlo al core;
Tu ridi sempre, tu se' il primo a bere,
Il primo a tassiar, a te si pongono
Innanzi le vivande contrastabili.

Get. Che vuol dir?

For. Che ti lasciano sospeso
Se debba tu dar di dente anzi all' una,
Che all' altra. Or se tu vuoi giudicar col
Senno in registro quanto queste cose
Sieno soavi, e care; non dovrai
Correre francamente per un Dio
Colui, che fa godertele? *Get.* Ecco il vecchio.
Guarda quel, che tu fai; ve' questo primo
Assalto è duro; ma se tu non esci
Di sotto in questo, a tuo piacer, dappoi
Ti meni il Vecchio dritto come un buffalo.

SCE-

SCENA III.

DEMIPHO. GETA. PHORMIO.

Dem. EN, *unquam cuiquam contumeliosus Audiſtis factam injuriam, quàm hæc eſt mihi?*

Adeſte quæſo. Get. *Iratus eſt.*

Phor. *Quin tu hoc age:*

Jam ego hunc agitabo. Pro Deum immortalium.

Negat Phanium eſſe hanc ſibi cognatam Demipho?

Hanc Demipho, negat eſſe cognatam?

Get. *Negat.*

Dem. *Ipſum eſſe opinir, de quo agebam: ſequimini.*

Phor. *Neque ejus patrem ſe ſcire, qui fuerit?*

Get. *Negat.*

Phor. *Nec Stilphonem ipſum ſcire, qui fuerit?*

Get. *Negat.*

Phor. *Quia egens relicta eſt miſera, ignoratur parens,*

Negligitur ipſa: vide avaritia quid facit.

Get. *Si herum inſimulabis avaritiæ, malè audies.*

Dem. *O' audaciam, etiam me ultro accuſatum advenit.*

Phor.

SCENA III.

DEMIFONE, GETA, FORMIONE.

Dem. AVete udito, mai che a neſſunn ſia
Stata fatta una ingiuria pari a queſta,
Che venne fatta a me? Di grazia, datemi
Ajuto. *Get.* Ella gli fuma.
For. Sta pur zitto;
Che or gli faccio la ſalſa. Oh, poter di
Dio, ſa dir Demifone, ora che queſta
Fannia non è ſua parente? che ſua
Parente ella non è ſa egli dire
Demifone?
Get. Sicuro.
De. Credo che
Coſtui ſia quel, che io vi dicea: ſeguitemi.
For. E ſa dir che non ſa chi foſſe ſuo
Padre? *Get.* Sicuro.
For. E ſa dir che non ſa
Nè men chi foſſe Stilfone? *Get.* Sicuro.
For. Si eh, perchè reſtò la poverina
Senza un cane di ſoldo, non ſi ſa
Chi foſſe il Padre, ed ella è meſſa nelle
Spazzature. Vè quanto l'avarizia
Predomina! *Get.* Se tu dirai, che il mio
Padron patiſce queſto male, ſai,
Ti verrà detto il nome delle feſte.
Dem. O che profunzione; egli vien anche
Il primo ad incolparmi.

For.

Phor. *Nam jam adolescenti nihil est quod succenseam,*
Si illum minus norat, quippe homo jam grandior,
Pauper cui opera vita erat. ruri ferè
Se continebat: ubi agrum de nostro patre
Colendum habebat: sæpe interea mihi senex
Narrabat se hunc negligere cognatum suum:
At quem virum? quem ego viderim in vita optumum.

Get. *Videas te atque illum, ut narras.*
Phor. *abi in malam crucem.*
Nam ni ita eum existimasse, nunquam tam graveis
Ob hanc inimicitias caperem in nostram familiam:
Quam is aspernatur nunc tam illiberaliter.
Get. *Pergin' hero absenti male loqui, impurissimè?*

Phor. *Dignum autem hoc illo est.*
Get. *Ai tandem, carcere?*
Dem. *Geta.*
Phor. *Bonorum extortor, legum contortor.*

Dem. *Geta.*
Phor. *Responde.* Get. *Quis homo est? ehem.*
Dem. *Tace.*
Get.

For. Contro il giovane
Non hò ragion di romperla, se nol
Conosceva; poichè essendo Stilfone
In là cogli anni, e povero, che d' altro
Non vivea, che delle sue spalle, stava
Per lo più in villa, ed avea preso egli
A lovorar una possessione
Di mio Padre. Or così quel gramo vecchio
Soleami dir ogni momento, sai,
Che questo suo parente non ci dava
Di lui un fico. Di lui, eh? So io
Di averlo conosciuto in tutto il corso
Di vita sua per una coppa d' oro.

Get. Eh, guarda ben quel che ci vendi, e di te,
E di lui. *For.* Va tù al Diavolo; che s'io
Noll' avessi stimato per quel ch' ora
Lo spazio; mica, che non mi sarei
Tirati all' uscio tai nemici in danno
Di mia famiglia per costei che si
Villanamente egli strapazza.

Get. E segui ne
A levar, o ribaldo, i pezzi del
Mio padron, che non ti sente?

For. Non merita
Altro. *Get.* E il dì, ancora, uòm degno di mufire
Prigione? *Dem.* Geta.

For. Si, ch' egli e uno scanna
L' altrui roba, ed un intrica statuti.

Dem. Geta.

For. Rispondi. *Get.* Che Diavolo è
Oh. *Dem.* Non più.

Get. Es-

Get. *Absenti tibi,*
Te indignas seque dignas contumelias
Numquam cessavit dicere hodie;
Dem. *Ohe, desine.*
Adolescens, primum abs te hoc bona venia expecto:
Si tibi placere potis est, mihi ut respondeas:
Quem amicum tuum ais fuisse istum, explana mihi,
Et qui cognatum me sibi esse diceret.
Phor. *Proinde expiscare, quasi non nosses.*
Dem. *Nossem?*
Phor. *Ita.*
Dem. *Ego me nego: tu, qui ais, redige in memoriam.*
Phor. *Eho, tu sobrinum tuum non noras?*
Dem. *Eneeas.*
Dic nomen. Phor. *Nomen? moxume.*
Dem. *Quid nunc taces?*
Phor. *Perij hercle, nomen perdidi.*
Dem. *Hem quid ais?*
Phor. *Geta.*
Si meministi id quod olim dictum est, subijce, hem,
Non dico, quasi non noris, tentatum advenis.
Dem. *Ego ne autem tento?* Get. *Stilpho.*
Phor. *Atque adeo, quid mea?*
Stilpho est.

Dem.

Get. Essendo voi discosto, vi
Caricava or costui d' ingiurie, che
Stan ben a lui; ma non a voi, sapete.
Dem. Finiamla. Orsù, quel giovane, con tua
Buona grazia, io vorrei, che primamente
Tu mi chiaristi, sel ti piace, chi
Si fosse questo tuo amico; via spianala;
Quell' amico, vo' dir, che dicea d' essere
Mio parente.

For. Lo andate voi cercando
Col fuscellino come appunto se
Nol vedeste? *Dem.* Io lo veggo?
For. Messer sì
Dem. Io ti dico di nò, tu che lo affermi,
Metti la cosa un poco in chiaro.
For. Oh, non
Conoscevate voi vostro cugino?
Dem. Oh, tu mi secchi: dimmi il nome.
For. Il nome?
Benissimo .... *Dem.* Perchè più ti periti
A dirlo? *For.* Oh, sì per Dio son rovinato,
Nol mi sovvien. *Dem.* Via che di tu?
For. Se il sai
Tu, Geta, che lo abbiam poco fà detto;
Dimmelo. Eh sì, non vel vo dir. Venite
Qui come un dalla lunga a farmi giù.

Dem. Io farti giù? *Get.* Stilfone.
For. Ma che importa
A me? son anche poi viso di dirvelo:
Egli

Dem. *Quem dixti?*

Phor. *Stilphonem inquam noveras?*

Dem. *Neque ego illum noram, nec mihi cognatus fuit*

Quisquam isthoc nomine.

Phor. *Ita ne? non te horum pudet?*

At si talentum rem reliquisset decem.

Dem. *Dij tibi malè faciant.*

Phor. *Primus esses memoriter*

Progeniem vestram usque ab avo, atque atavo proferens.

Dem. *Ita ut dicis: ego tum si advenissem, qui mihi*

Cognata ea esset, dicerem: itidem tu face: cedò;.

Quì est cognata?

Get. *Heus noster, rectè: heus tu cave.*

Phor. *Dilucide expedivi, quibus me oportuit*

Judicibus: tum si id falsum fuerat, filius

Cur non refellit.

Dem. *Filium narras mihi?*

Cujus de stultitia dici, ut dignum est non potest.

Phor. *At tu, qui sapiens es, magistratus adi,*

Judicium de eadem causa iterum ut reddant tibi:

Quandoquidem solus regnas, & soli licet

Hic de eadem causa bis judicium adpiscier.

Dem.

Egli avea nome Stilfone. *Dem.* Che dici?
For. Stilfone dico, nol conoſcevate?
Dem. Nè io l'ho mai conoſciuto, nè alcuno
Della mia ſtirpe ebbe mai queſto nome.

For. Così ne ſi fa egli? E non ve ne
Sentite a vergognar? Ma s' egli aveſſevi
Laſciato erede di qualche ſei mille
Scudi di roba.... *Dem.* O che ti colga il
Malanno. *For.* Voi ſareſte il primo a dire
In ſulle dita la voſtra progenie
Dall' avo ſin al biſavo.

Dem. Via voglio;
Che la ſia come tu mi di; ma s' io
Allor voleva eſſer l' erede; mi
Biſognava pur dire in qual maniera
Foſs' ella del mio ſangue. Or vo', che tu
Lo faccia. Di com' è ella parente
Mia? *Get.* Oh polito, voi, padron, ci avete
Ritrovata la vena: Eh, ſta tu a ſegno.
For. Lo diſſi netto netto innanzi ai giudici,
A cui dovevo dirlo: e s' eran coſe
Di mia chimera, perchè non ha voſtro
Figlio troncato il filo? *Dem.* Oh, tu mi parli
Di mio figlio? la cui pazzia non ſi
Puo biaſimar abbaſtanza.

For. Or voi dunque
Che ſiete ſavio, andate a ritrovare
I giudici, perchè di queſta cauſa
Vi rendano ragione un altra volta.
Giacchè voi ſolo avete jus di farlo,

Dem. *Et si mihi facta injuria est, veruntamen*
Potius quàm lites secter, aut quàm te audiam,
Itidem ut cognata si sit, id quod lex jubet
Dotem dare: abduce hanc, minas quinque accipe.

Phor. *Ha, ha. ha: homò suavis.*
Dem. *quid est? num iniquum postulo?*
An ne hoc quidem adipiscar ego; quod jus publicum est?
Phor. *Ita ne tandem queso? civem item ut meretricem ubi abusus sis,*
Mercedem dare lex jubet ei atque amitere? an
Ut ne quid turpe civis in se admiteret
Proter egestatem, proximo jussa est dari,
Ut cum uno etatem degeret: quod tu vetas.

Dem. *Ita, proximo quidem: ut nos unde? aut quamobrem?*

Phor. *Ohe:*
Actum ajunt, ne agas.
Dem. *Non agam? imò haud desinam,*
Donec perfecero hoc.

Phor. *Ineptis.*
Dem.

Ed a voi ſolo è lecito far sì
Che ſi ripigli una cauſa di gia
Terminata. *Dem.* Benchè io ſia ſtato preſo
Di mira, vo' nulladimeno, anzi
Ch' entrar in liti, e ſentir te, dotarla
In quel, che chiede la legge; ſi come
Foſs' ella mia parente. Rimenatela
Pur via da noi: Ecco i cinquanta ſcudi.
For. Eh eh, ſiete gentile.
Dem. Che cos' è?
Ti chieggo forſe coſa fuor dei termini?
Non deggio ottener io quel ch' è di Jus
Univerſal? *For.* Ma ditemi di grazia;
Dappoi che avete voi tenuta una
Giovane Cittadina in grado, come
Di meretrice, v' ordina la legge
Che la ſi paghi, e la ci mandi a caſa;
O pur che ſi mariti ad un congiunto
Perchè coſtretta dalla povertà
Non faccia coſa, che non ſappia del
Di lei ſapore ma, che debba vivere
A canto ſempre di quel ſolo? Quel mo
Che appunto voi non volete. *Dem.* Si certo
Dee ſpoſarla un parente. Ma per quale
Ragione, o per qual verſo è ella mai
Di noſtra razza? *For.* Oh ſi ſuol egli pur
Dire che di faccenda ſtabilita
Non ſi ritorna più a capo. *Dem.* Non deggio
Io ritornar a capo? Anzi non voglio
Starmene, ſin ch' io nolla ſpiano.
For. Eh ſiete

Dem. *Sine modò.*

Phor. *Postremò tecum nihil rei nobis, Demipho, est:*

Tuus est damnatus gnatus, non tu. nam tua

Præterierat jam ad ducendum ætas.

Dem. *Omnia hæc*

Illum putato, quæ ego nunc dico. dicere.

Aut quidem cum uxore hac, ipsum proibeo domo.

Get. *Iratus est.*

Phor. *Tute idem melius feceris.*

Dem. *Ita ne est paratus facere me advorsum omnia, Infelix!*

Phor. *Metuit hic nos, tametsi sedulò Dissimulat.*

Get. *Bene habent tibi principia.*

Phor. *Quin quod est*

Ferundum, fers? tuis factis dignum feceris,

Ut amici inter nos simus.

Dem. *Ego ne tuam expectam*

Amicitiam? aut te visum, aut auditum velim?

Phor. *Si concordabis cum illa, habebis; quæ tuam*

Senectutem obletet: respice ætatem tuam.

Dem. *Te oblectet, tibi habe.*

Phor. *Minue verò iram.*

Dem. *Hoc*

Fuori del ſeminato. *Dem.* Olà, ti baſti
Così. *For.* Ma in ſomma io non ho mica che
Fare con voi, Demiſone, ſi è
Condannato a ſpoſarla voſtro figlio,
E non voi, che l' età v' era ſcappata
Innanzi troppo.
Dem. Fa pure tuo conto;
Che ei ſia per dir tutto queſto medeſimo,
Che io dico: che altrimenti in verità
Farò che ſcotti, e a lui, e a quella ſua
Spoſa la ſoglia di mia caſa.
Get. E' in beſtia.
For. Meglio ſaria, che a voi ſcottaſſe.
Dem. Si eh;
Briccon; ſei tu diſpoſto a darmi contro
In ogni coſa. *For.* Egli ha di noi l'angoſcia;
Ma fa di tutto per farla da bravo.
Get. Il principio va gajo.
For. Or via, perchè mò
Non portar di buon grado quel che pure
Si dee portar? così farete coſa
Da voſtro pari a ſtabilir tra noi
Amicizia. *Dem.* Che forſe ho da bramare
Amicizia con te? Io da volere
Nè vederti nè udirti;
For. Se ſtarete
Con eſſa in tuono, in tempo di vecchiezza
La vi conſolerà: penſate alla
Voſtra età. *Dem.* Che conſoli ella pur te,
Che ſtia pur ella con te. *For.* Date loco
Alquanto a queſta rabbia, via.

Dem. *Hoc age:*
Satis jam verborum est: nisi tu properes mulierem
Abducere, ego illam eijciam: dixi, Phormio.
Phor. *Si tu illam adtigeris secus, quam dignum est liberam,*
Dicam impingam tibi grandem: dixi, Demipho.
Si quid opus fuerit, heus, domo me.

Get. *Intelligo.*

SCENA IIII.

DEMIPHO. GETA. HEGIO, CRATINUS, CRITO,

Dem. Q*Uanta me cura, & solicitudine afficit*
Gnatus, qui me & se hisce impedivit nuptiis?
Neque mihi in conspectum prodit, ut saltem sciam.
Quid de hac redicat, quid ve sit sententia.
Abi tu, vise redieritne jam, an nondum, domum.
Get. *Eo.* Dem. *videris quo in loco res hæc siet:*
Quid ago? dic, Hegio
He: *Ego Cratinum censeo,*
Si tibi videtur.
Dem. *Dic, Cratine.*

Cr. *Me*

Dem. Fa quello,
Che t' ordinai. Si è parlato abbastanza;
E se tu presto non la condurrai
Teco; la caccierò. Tu m' hai capito,
Formion. *For.* Se voi le farete mai cosa
Indegna d' una Cittadina, io
Vi darò una querela che non si
Lavera mica coll' acqua: mi avete
Voi capito, Demisone. Se occorre,
Geta, nessuna cosa io sarò in casa.
Get. Intendo.

SCENA IV.

DEMIFONE, GETA, EGIONE, CRATINO, CRITONE.

Dem. OH, in quanti affanni, e in quanti triboli
Mio figlio ora mi mise, egli che me,
E se stesso ha imbrogliato in queste nozze.
Mi venisse egli innanzi, perchè almeno,
Sapessi come in questo, egli la intenda:
Vanne tu, e vedi s' è tornato a casa.

Get. Vado *Dem.* Vedete a che termine sia
Ridotta questa faccenda. Or che ho
A far io? Dite, Egione. *Eg.* Penso che
Convenga prima a Cratino, se pur
Così vi pare. *Dem.* Dite voi, Cratino.

Cr. *Me ne vis?*

Dem. *Te.* Cri. *Ego quæ in rem tuam sint, ea velim facias: mihi*
Sic hoc videtur. quod te absente hic filius
Egit, restitui in integrum æquum est, & bonum:
Et id impetrabis. dixi.

Dem. *Dic nunc, Hegio.*

He. *Ego sedulo hunc dixisse credo: verum ita est,*
Quot homines, tot sententiæ: suus cuique mos.
Mihi non videtur, quod sit factum legibus,
Rescindi posse: & turpe inceptu est.

Dem. *Dic, Crito.*

Cri. *Ego amplius deliberandum censeo:*
Res magna est. He. *Num quid nos vis?*

Dem. *Fecistis probe:*
Incertior sum multò, quàm dudum.

Get. *Negat*
Redisse. Dem. *Frater est expetandus mihi, is*
Quod mihi dederit de hac re consilium, id exequar.
Percontatum ibo ad portum, quoad se recipiat.

Get. *At ego Antiphonem quæram, ut quæ acta hic sunt, sciat.*
Sed eccum ipsum video in tempore huc se recipere.

ACTUS

Cra. Volete ch' io vi dica ?
Dem. Si. *Cra.* Vorrei
Che voi faceste cosa, che tornassevi
In conto; e parmi, che sia giusto, e proprio
Il dimandar, che in integrum sia nullo
Quello, che assente voi fe' vostro figlio.
Cosa, che si otterrà. Per me vi dissi
Quel che ne sento.
Dem. Or dite voi, Egione.
Eg. Credo, che abbia Cratin sinceramente
Esposto il suo pensier: tuttavia tanti
Capi tanti pareri: ogn' uno ha il suo
Intendere. Non pare a me che si
Possa tornar indietro in una cosa
Passata per le leggi, e non si puo
Mettervi mano.
Dem. Or tocca a voi, Critone.
Cri. Io penso, che la cosa chieda più
Tempo; si tratta egli d' assai. *Eg.* Volete
Altro da noi. *Dem.* Vi siete portati
Meravigliosamente; ne so meno
Ora, che avanti. *Get.* Dicono, che non
E' egli ancor ritornato. *Dem.* Convienmi
Attender mio fratello, e farò quello,
Che in questa cosa egli dirà, ch' io faccia.
Vo ire al porto per sentirne qualche
Novella, se vi fosse.
Get. E di Antifone
Cercando io me n' andrò, perch' egli sappia
Quel ch' e passato. Ma eccolo appunto
Ch' egli qui viene a darmi innanzi a tempo.

ATTO

ACTUS TERTII.

SCENA I.

ANTIPHO. GETA.

Ant. *ENimuero, Antipho, multis modis cum isthoc animo es vituperandus:*
Itane hinc abisse, & vitam tuam tutandam alijs dedisse?
Alios tuam rem credidisti magis, quam tete, animadversuros?
Nam utut erant alia, illi certò, quæ nunc domi tuæ est, comsuleres.
Ne qnid propter tuam fidem decepta pateretur mali:
Cujus nunc miseræ spes, que opes sunt in te uno omnes sitæ.

Get. *Equidem here nos jandudum hic te absentem incusamus qui abieris.*

Ant. *Te ipsum quærebam.*

Get. *Sed ea causa nihilo magis defecimus.*

Ant. *Loquere obsecro. quonam in loco sunt res & fortunæ meæ?*
Nunquid patri subolet?

Get.

ATTO TERZO.

SCENA I.

GETA, ANTIFONE.

An. IN verità, che meriti di essere
Molto biasmato di cotesta tua
Viltà d' animo, Antifone. Così
Ne, ti se' tolto via di qui lasciando,
Che altri difenda la tua vita? Ed hai
Creduto, che altri da pensar avessero
Di te più che te stesso? Che ne andasse
Tutto il resto per occhio, convenivati
Di provedere almeno a colei che
Ti tieni in casa; perchè dalle tue
Parole presa all' esca non, restasse
Ingannata ed oppressa, avendo la
Misera posto unicamente in te
Ogni sua speme, ogni suo bene.

Get. Al certo,
Che abbiam di voi poco fà mormorato,
Padron, che così a rotta vi toglieste
Di qui. *An.* Di te cercavo appuuto.

Get. Ma
Per questo non siam mica stati noi
A grattarsi la pancia.

Ant. Dimmi in grazia,
Come va la faccenda? in quanti passi
D'acqua mi attrovo? hanne mio padre odore

Al

Get. *Nihil etiam.*

Ant. *Ecquid spei porrò est?*

Get. *Nescio.*

Ant. *Ah.*

Get. *Nisi Phedria haud cessavit pro te eniti.*

Ant. *Nihil fecit novi.*

Get. *Tum Phormio itidem in hac re, ut in alijs, strenuum hominem prebuit:*

Ant. *Quid is fecit?*

Get. *Confutavit verbis admodum iratum patrem.*

Ant. *Heu Phormio.*

Get. *Ego quod potui porrò.*

Ant. *Mi Geta, omnes vos amo.*

Get. *Sic habent principia sese, ut dico: adhuc tranquilla res est:*

Mansurusque patruum pater est, dum huc adveniat. Ant. *Quid eum?*

Get. *Ut ajebat,*

De ejus consilio velle sese facere, quod ad hanc rem attinet.

Ant. *Quantus metus est mihi venire huc salvum nunc patrum, Geta?*

Nam per ejus unam ut audio, aut vivam aut moriar sententiam.

Get. *Phedria tibi adest.*

Ant. *Ubinam?*

Get.

Alcuno. *Get.* Non ancora.

Ant. Ma qual gretola
V' è per noi da uſcir fuori?

Get. Io nol ſo dirvi,

Ant. Oh Dio.

Get. So dirvi ſolo, che da Fedria
Non ſi mancò d' un pelo per ſoccorrervi.

Ant. Fè coſa di ſua pratica.

Get. E così
Formion, vedete, come riportò
Negli altri caſi una corona in merito,
In queſto ancor ſi fece onore. *Ant.* Come
Si è egli contenuto? *Get.* A forza di
Ciarle confutò egli voſtro padre,
Che di già era in cimberli. *Ant.* Oh il gran
Formion. *Get.* Ed io finalmente vi ho
Cacciati quanti puntelli ho potuto.

Ant. O caro Geta, io vi reſto con obbligo
A tutti. *Get.* Son le coſe incaminate
Come vi dico. Sin or fa bonaccia,
E voſtro padre aſpetta, ch' egli arrivi
Qui voſtro Zio. *Ant.* Perchè mo?

Get. Perchè dice,
Che vuol in queſto navigar con la
Sua buſſola.

Ant. Deh, come or temo, Geta,
Che mio Zio giunga ſalvo; poichè a quel
Che tu mi di, da lui ſolo dipende
O la mia vita, o la mia morte.

Get. Eccovi
Fedria. *Ant.* Dove?

Get.

Get. *Eccum à sua palæstra exit foras.*

SCENA II.

PHEDRIA. DORIO, ANTIPHO. GETA.

Ph. DOrio, *audi obsecro.*

Dor. *Non audio.*

Ph. *Parumper.*

Dor. *Quin omitte me.*

Ph. *Audi quod dicam.*

Dor. *At enim tædet jam audire eadem millies.*

Ph. *At nunc dicam, quod lubenter audias.*

Dor. *Loquere: audio.*

Ph. *Nequeo te exorare, ute maneas triduum hoc? quo nunc abis?*

Dor. *Mirabar, si tu mihi quidquam afferres novi.*

Ant. *Hei metuo lenonem, ne quid suo suat capiti.*

Get. *Idem ego metuo.*

Ph. *Non mihi credis?*

Dor. *Ariolare.* Ph. *Sin fidem do.*

Dor. *Fabulæ.*

Ph *Fœneratum isthuc beneficium tibi pulchrè dices.*

Dor. *Logi.*

Ph. *Crede mihi gaudebis facto: verum hercle hoc est.* Dor. *Somnium.*

Ph.

Get. Vedete, ch' esce egli
Fuori del luogo topico.

SCENA II.

FEDRIA, DORIONE, ANTIFONE, GETA,

Fed. DOrion, odi
Di grazia. *Dor.* Non vi ascolto.
Fed. Per un solo
Momento. *Do.* Eh, via dico, lasciatemi
Andar. *Fed.* Senti quel ch'io ti voglio dire.
Dor. O voi mi avete fracido con questo
Voler ch' io senta una cosa milanta
Volte. *Fed.* No, che ora voglio dirti quel,
Che udirai volentieri. *Dor.* Dite su.
Fed. Non posso no impetrare questa grazia,
Che per tre dì tu porti innanzi? Dove
Vai? *Dor.* Mi voleva far le meraviglie,
Che voi foste per dirmi qualche cosa
Di nuovo. *Ant.* Ah, temo, che questo mezzano
Riduca Fedria a dar il capo nel
Muro. *Get.* Siamo d'accordo.
Fed. Non mi credi
Forse? *Do.* La indovinaste. *Fed.* Ecco la mano.
Dor. Son tutte cantafavole.
Fed. Farotti
Tal mercè del favor, che potrai dire
Di averlo dato ad usura. *Dor.* Son ciarle.
Fed. Credi, che avrai di che chiamarti pago?
Per Dio che dico verità. *Dor.* Son esse
Chi-

Ph. *Experire, non est longum.*

Dor. *Cantilenam eandem canis,*

Ph. *Tu mihi cognatus, tu parens, tu amicus, tu.*

Dor. *Garris modo.*

Ph. *Adeo ne ingenio te esse duro, atque inexorabili,*

Ut neque misericordia, neque precibus molliri queas?

Dor. *Adeo ne te esse incogitantem, atque impudentem, Phedria,*

Ut phaleratis dictis ducas me: & meam ductes gratis?

Ant. *Miseritum est.*

Ph. *Hei veris vincor.*

Get. *Quam uterque est simillis sui.*

Ph. *Neque Antipho alia cùm occupatus esset sollicitudine,*

Tum hoc esse mihi obiectum malum?

Ant. *Ah, isthuc autem est Phedria?*

Ph. *O' fortunatissime Antipho.* Ant. *Ego ne?*

Get. *Cui quod amas: domi est.*

Nec cum hujusmodi unquam usus venit ut conflictares malo.

Ant. *Mihi ne domi est? imo, quod ajunt: auribus teneo lupum.*

Nam neque quo amittam à me, invenio: neque uti retineam, scio.

Dor. *Ipsum isthuc mihi in hoc est.*

Ant. *Eia*

Chimere. *Fed.* Prova, la consiste in poco
Tempo. *Dor.* Toccate sempre quel medesimo
Tasto. *Fed.* Tu solo solo mi sarai
Allor parente, amico, e padre. *Dor.* Avete
Voi il bel dire. *Fed.* Possibile, che
Tu sia di cuor si duro, e inesorabile,
Ch' io non ti possa movere ne per
Pietà, ch' io merti, nè per preghi, ch' io
Ti faccia? *Dor.* Ed è possibile, che siate
Voi tanto incauto, e sfrontato da credere
Di tormi a forza di moine questa
Giovane senza pagarmi?

Ant. Mi cava
Il core. *Fed.* Oime; questa ragion mi uccide.
Get. Ve' come l' uno, e l' altro fà pan dì
Sua propria pasta.

Fed. El non mi fosse almeno
Venuto addosso questo male in tempo,
Che Antifone si crede aver nel core
Un altro spino.

Ant. Ah, che di tu mai, Fedria?
Fed. O si tu bene avventurato, Antifone.
Ant. Io eh? *Get.* Tu che hai l'oggetto amato sotto
I tuoi coperti; nè mai ti convenne
Far a contese con un uom di questo
Pessimo taglio. *Ant.* Ella è in mia casa eh?
Anzi come suol dirsi tengo il Lupo
Per le orecchie; che non so come, nè
Lasciarla, ne tenerla.

Dor. Questo appunto
E' quel che ora mi accade.

Ant. *Eia, ne parum leno sies.*
Num quid hic confecit?
Ph. *Hiccine? quid homo inhumanissimus:*
Pamphilam meam vendidit.

Get. *quid? vendidit?*
Ant. *Ain' vendidit?*
Ph. *Vendidit.*
Get. *Quam indignum facinus, ancillam ære emptam suo.*
Ph. *Nequeo exorare, ut me maneat, & cum illo ut mutet fidem.*
Triduum hoc, dum id, quod est prossimum ab amicis, argentum aufero.
Si non tum dedero, unam præterea horam ne oppertus sies.

Dor. *Obtundis.*
Ant. *Haud longum est, id, quod orat, Dorio, exoret sine.*
Idem hoc tibi, quod bene promeritus fueris, conduplicaverit.
Dor. *Verba isthæc sunt.*
Ant. *Pamphilam ne hac urbe privari sines?*
Tum preterea horum amorem distrahi poterin' pati:
Dor. *Neque ego, neque tu.*

Get. *Dij tibi omnes id quod est dignum duint.*

Dor. *Ego te complureis advorsum ingenium meum*

Ant. Guarda, sai,
Che di man non ti scappi un qualche punto
Di mezzano. Or che fè costui? *Fed.* Costui
Fè quel, che non avrebbe fatto l' uomo
Più barbaro del mondo: egli vendette
Panfila mia. *Get.* Che, l' ha venduta?
Ant. Dimmi
Il vero, l'ha venduta? *Fed.* L' ha venduta.
Dor. Il gran misfatto certo a vender una
Schiava comprata co' suoi soldi.
Fed. E non
Posso ottener, ch' egli aspetti tre giorni,
E sciolga il patto con quell' altro, ch' io
Intanto avrò il danaro, che da certi
Amici miei fummi promesso. S' io
Allora nol tel do; non vo', che tu
Indugi più un momento.
Dor. Voi mi avete
Molto ben secco. *Ant.* Non è mo gran tratto
Di tempo quel ch' ei ti chiede; Dorione,
Via via cedi, e vedrai, che ti darà
Utile a doppio.
Dor. Voi m' infinocchiate.
Ant. Potrai durar, che Panfila di qui
Parta: e di più ti starà saldo il core
In veder a dividersi l' affetto
Di costoro? *Dor.* Pensatelo; Egli si
Disttaccherà dal seno, e a me, e a voi.
Get. O che gli Dei ti spiantino, che non
Meriti altro.
Dor. Io vi ho sofferto molti

meum menses tuli

Policitantem, & nihil ferentem, flentem? & nunc contra hæc omnia

Repperi, qui det neque lacrumet: da locum melioribus.

Ant. *Certè hercle, si satis commemini, tibi quidem olim est dies*

Quam ad dares huic, præstituta.

Ph. *Factum.*

Dor. *Num ego isthuc nego?*

Ant. *Jam ea præterijt?*

Dor. *Non, verum, ei hæc antecessit.*

Ant. *Non pudet*

Vanitatis?

Dor. *Minimè, dum ob rem.*

Get. *Sterquilinium.* Phe. *Dorio,*

Ita ne tandem facere oportet?

Get. *Sic sum: si placeo, utere.*

Ant. *Siccine hunc decipis?*

Dor. *Imò enimuero, Antipho, hic me decipit.*

Nam hic me hujusmodi sciebat esse: ego hunc esse aliter credidi.

Iste me fefelit; ego isti nihilo sum aliter, ac fui.

Sed utut hæc sunt, tamen hoc faciam: cras manè argentum mihi

Miles se dare dixit: si mihi prior tu atuleris, Phedria,

Mea lege utar, ut potior sit, qui prior ad dandum est. Vale.

SCE-

Meſi contra il mio far, che promettendo,
Piangendo, e nulla porgendo ve la
Siete paſſata: ora all' oppoſto ho
Ritrovato chi mi dà, e non piange.
Fate voi dunque di berretta a chi
Mi tratta meglio di voi. *Ant.* Ma ſo pure
Per Dio, ſe mal non mi ricordo, che
Fedria già tempo ti preſcriſſe il giorno
Di pagarti coſtei. *Fed.* Certo.
Dor. Lo nego
Io forſe? *Ant.* E' egli ancor ſpirato?
Dor. No,
Ma oggi n' è la vigilia. *Ant.* E non ti
Vergogni a far queſte ſoperchierie?
Dor. Meſſer no, pur ch'io vi trovi il mio conto.
Get. O che feccia. *Fed.* Così ſi tratta ne,
Dorione?
Dor. Io ſon di queſta fatta, s'io
Vi accomodo valetevi. *Ant.* Così
Inganni tu coſtui? *Dor.* Egli, Antifone,
Inganna me, mentre egli conoſcea
La mia compleſſione, ed io credei,
Ch' ei foſſe d' altra tinta, che non è,
E me la diede a bere; ch' io fui ſempre
Con lui quel primo ſin l' ultimo pelo.
Ma comunque ſi ſia nulladimeno
Farò così. Mi diſſe il Capitano
Di recarmi doman per tempo i ſoldi;
Se voi, Fedria, gli torrete la volta,
Farò ſecondo il mio ſolito di
Tener dal primo, che paga. Vi bacio

SCENA III.

PHEDRIA. ANTIPHO. GETA.

Ph. *QUid faciam? unde egò nunc tam subito huic argentum inveniam, miser,*
Cui minus nihilo est? quid si hic potuisset nunc exorarier
Triduum hoc, promissum fuerat.

Ant. *Ita ne hunc patiemur, Geta,*
Fieri miserum: qui me dudum, ut dixti, adjuverit comiter?
Quin cum opus est beneficium rursum ei experiamur reddere?

Get. *Scio equidem hoc esse aquum.*

Ant. *age ergo solus servare hunc potes.*

Get. *Quid faciam?*

Ant. *Invenias argentum.*

Get. *Cupio, sed id unde, edoce.*

Ant. *Pater adest hic.*

Get. *Scio: sed quid tum?*

Ant. *Ah. dictum sapienti sat est.*

Get. *Ita ne?*

Ant. *Ita.*

Get. *Sane hercle pulchre suades: etiam tu hinc abis?*
Non triumpho, ex tuis nuptijs si nihil nanciscor mali;
Ni etiam nunc me hujus causa querere in

ma-

SCENA III.

FEDRIA, ANTIFONE, GETA.

Fed. CHe farò? Misero, dove
Così in un batter d'occhio troverò
Questo danaro, io che non tengo un pelo
Nè da impegnar, nè da vender? Che se
Per altro potea aver di spazio questi
Tre dì, m'era di già stato promesso:
Ant. Comporteremo noi, Geta, che cada
In tal miseria costui, che per quanto
Mi hai detto, poco fà si adoperò
Per me così cortesemente? Non
Ci conviene di far più tosto ogni opera
Per dargli il cambio? *Get.* Ancor io so, che la
Sarebbe cosa giusta. *Ant.* Or via, tu n'hai
Il mondo in man per sollevarlo. *Get.* Come?
Ant. Ritrovagli i danari.
Get. Oh Dio volesse,
Ma insegnatemi dove. *Ant.* Non vi è il padre
Qui? *Get.* Sollo, e poi?
Ant. Oh, a buon intenditore
Poche parole. *Get.* Che io lo meni in qualche
Tranello eh? *Ant.* Si certo.
Get. Si per Dio
Me la insegnate bella. E non andate
In buon ora? Non fia bene di me,
Se per le vostre nozze non mi cade
Sul capo un qualche flagello, e volete

 Che

malo jubeas crucem?

Ant. *Verum hic dicet.*

Ph. *Quid ego vobis, Geta, alienus sum?*

Get. *Haud puto:*

Sed parum ne est, quid omnibus nunc nobis succenset senex.

Ni instigemus etiam, ut nullus locus relinquatur preci?

Ph. *Alius ab oculis meis illam in ignotum hinc abducet locum? hem:*

Dum igitur licet, dunquid adsum, loquimini mecum, Antipho.

Contemplammi me.

An. *Quamobrem? aut quidnam facturus? cedò.*

Ph. *Quoquò hinc asportabitur terrarum certum est persequi,*

Aut perire.

Get. *Dij bene vortant quod agas, pedetentim tamen.*

Ant. *Vide si quid opis potes adfere huic.*

Get. *Si quid, quid?*

Ant. *Quere obsecro,*

Ne quid plus minusve faxit, quod nos post pigeat, Geta.

Get. *Quaro, salvos est, ut opinor: verum enim metuo malum.*

Ant. *Noli metuere: una tecum bona malaque tolerabimus.*

Get. *Quantum opus est tibi argenti? loquere.*

Ph.

Che anche per coſtui vada cercando
La forca, che mi appichi?

Ant. Ei dice il vero.

Fed. Sicchè dunque appo voi ſon io, Geta, uno
Dalle nuvole? *Get.* Io non vi dico queſto
Ma non vi pare, che di troppo abbiamo
Tirato ſopra tutti noi la rabbia
Del vecchio, ſenza ſtuzzicarlo a un ſegno,
Che più non reſti tempo a preghi.

Fed. Un altro
Dunque la condurrà via da me Dio
Sa dove? Oimè. Sinchè lo puoi, ſin tanto
Che per l' ultima volta io qui m' attrovo,
Antifone, via parlami, via guardami.

Ant. Perchè? che vuoi tu far di grazia?

Fed. Voglio
Per tutto dove andrà ſeguirla, o
Morir.

Get. Gli Dei vi donino il buon vento.
Ma via non tanto a rompicollo, no.

Ant. Vedi di dargli qualche ajuto.

Get. Qualche
Ajuto? Come mo? *Ant.* Vedi di darglielo
Te ne prego, perchè non entri egli
In un qualche frenetico, che poi
Ci paſſi il cor. *Get.* Io macino: ſe non
M' inganno, ci ho imbroccato via; ma temo
Qualche Diavolo. *Ant.* Non ti far paura,
Che ſarem teco a caldo, e a freddo.

Get. Quanti
Danari vi abbiſognan? Dite ſu.

Fed.

Ph. *Sola triginta minæ.*

Get. *Triginta? hui, percara est, Phedria.*

Ph. *Isthæc verò vilis est.*

Get. *Agè, agè, inventus reddam.*

Ph: *O' lepidum caput.*

Get. *Aufer te hinc.*

Ph. *Jam opus est.*

Get. *Jam feres:*
Sed opus est mihi Phormionem ad hanc rem adiutorem dari.

Ant. *Præstò est: audacissime oneris quidvis impone, et feret,*
Solus est homo amico amicus.

Get. *Eamus ergo ad eum ocyus.*

Ant. *Nunquid est quòd opera mea vobis opus sit?*

Get. *Nihil: verum abi domum,*
Et illam miseram, quam ego nunc intus scio esse exanimatam metu.
Consolare: cessas?

Ant. *Nihil est æquè quod faciam lubens.*

Ph. *Qua via isthuc facies?*

Get. *Dicam in itinere modò te hinc amove.*

ACTUS

Fed. Trecento ſcudi ſolamente.

Get. Trecento? Oh la ſalſa è troppo cara, Fedria!

Fed. Coſtei è tanto bella anzi, che la
Si ha per un tozzo di pane. *Get.* Via
Via troverolli. *Fed.* O caro Geta.

Get. Intanto
Batteteyela voi di qui. *Fed.* Ma, ſai
Mi fan biſogno adeſſo. *Get.* Rechereteli
A tempo ſi. Ma in queſto mi vuol l'opera
Di Formion.

An. Si ſi baſta, che tu parli;
Dì pur liberamente, vo' che tu
Faccia così, e così, ch' ei veramente
E' amico degli amici. *Get.* Andiamo dunque
Caldo caldo a trovarlo. *Ant.* Poſſo in nulla
Giovarvi io qui?

Get. Meſſer no; ma portatevi
In caſa a conſolar quella meſchina,
Che ſo, che muore di ſpaſimo. Ancora
Non iſtudiate il paſſo?

Ant. Non vi è coſa
Anzi, ch'io voglia più di queſta. *Fed.* Come
Vuoi contenerti? *Get.* Vel dirò per ſtrada,
Ma per ora nettate via di qui.

ACTUS QUARTI

SCENA I.

DEMIPHO. CREMES.

Dem. *Quid? qua profectus causa hinc es Lemnum, Cremes?*
Adduxti ne tecum filiam? Cr. *Non.*
Dem. *Quid ita non?*
Cr. Postquam *videt me eius mater hic esse diutius;*
Simul autem non manebat ætas virginis
Meam negligentiam: ipsam cum omni familia
Ad me profectam esse ajebant.
Dem. *Quid illibic tandiu*
Quæso igitur commorabare, ubi id audiveras?
Cr. *Pol me detinuit morbus.*
Dem. *Unde? aut qui?*
Cr. *Rogas?*
Senectus ipsa est morbus. sed venisse eas
Salvas audivi ex nauta, qui illas vexerat.

Dem. *Quid gnato obtigerit me absente, audisti ne, Chreme?*

Cr. *Quod quidem me factum, consilij incertum facit.*

Nam

ATTO QUARTO.

SCENA I.

DEMIFONE, CRENETE.

Dem. DItemi, avete voi, Cremete, qui
Condotta vostra figlia; dacchè andaste
Con quest'unico scopo a Lenno? *Cre.* No.
Dem. Ma perchè no?
Cre. Perchè vedendo sua
Madre, che troppo io qui mi trattenevo,
E che non era buono per l' età
Della figlia il mio stare con le mani
Alla cintola; ho ritrovato, ch' ella
Con la famiglia era passata qui.
Dem. E voi sapendo ciò, perchè star tanto
A covar là?

Cre. Chiedetelo voi alla
Infermità. *Dem.* Che infermità mai? Come
L'avete mai contratta. *Cre.* Che dimande!
E' infermità tanti anni sulla schiena.
Ma intesi ben dal Marinaro, che
Le avea condotte, il loro salvo arrivo.
Dem. Sapete voi, Cremete, quello ch' è
Successo di mio figlio, essendo io
Via di quì?
Cre. Lo so troppo, e ne ho il cervello
A partito, perchè se proporrò

Que-

Nam hanc conditionem si cui tulero extraneo,
Quod pacto: aut unde mihi sit; dicendum ordine est.
Te mihi fidelem esse æquè; atque egomet sum mihi.
Scibam: ille si me alienus adfinem volet,
Tacebit, dum intercedet familiaritas:
Sin spreverit me; plus quàm opus est scito; sciet,
Vereorque, ne uxor aliquà hoc rescifcat mea.
Quod si fit, uti me excutiam; atque egrediar domo,
Id restat: nam ego meorum solus sum meus.

Dem. *Scio ita esse; & isthac mihi res solicitudini est.*
Neque defetiscar usque adeo axperirier;
Donec tibi id, quod pollicitus sum, effecero.

SCENA II.

GETA.

Get. E*Go hominem callidiorem vidi neminem,*
Quàm Phormionem. venio ad hominem, ut dicerem
Argento opus esse, & id quo pacto fieret:
Vix dum dimidium dixeram, intelexerat:
Gaudebat: me laudabat, quærebat senem.
Dijs

Queſta mia figlia a uno ſtraniero, mi
Converrà dirgli dall' A al Z come
L' ebbi. Con voi ſtavo in ſicuro, mentre
Mi potevo promettere di voi
Quanto di me medeſimo; ſe un altro
Dalla lunga ſarà in grado, che ſiamo
Parenti, tacerà, ſinchè ſtaremo
In tuono: Ma s' egli mi prende in urto,
Allor mi accorgerò, che ei ſa le mie
Coſe più del biſogno: E ſto col fiato
In pugno, che ne venga zufolato
Qualche coſa a mia moglie; che ſe queſto
Succede; addio, convien ch' io me la batti
Di caſa; che di tutto il mio non poſſo
Diſpor, che di me ſteſſo.

Dem. Io veggo queſta
Verità, e ſtammi la faccenda a core:
E non mi fermerò, ſe non conduco
A buon fin, quel, che vi ho promeſſo.

SCENA II.

GETA.

Get. NOn
So di aver praticato giammai l'uomo
Più volpe vecchia di Formione. Vo per
Dirgli, che ci abbiſognano danari,
E il modo come averli; e ſon appena
Col diſcorſo a mezz'aria, ch' egli a ſegno
Era di tutto: e giubilava, e mi

Lo-

Dijs gratias agebat, tempus sibi dari,
Ubi Phædriæ se ostenderet nihilominus
Amicum esse, quam Antiphoni hominem ad forum
Jussi opperiri: eò me esse: adducturum senem.
Sed eccum ipsum: quis est ulterior? atat Phædria
Pater venit: sed quid pertimui autem bellua?
An quia quos fallam, pro uno duo sunt mihi dati?
Commodius esse opinor duplici spe utier.
Petam hinc, unde à primo institui: is si dat, sat est:
Si ab hoc nihil fiat, tum hunc adoriar hospitem.

SCENA III.

ANTIPHO. GETA. CHREMES. DEMIPHO.

Ant. *EXpecto quam mox recipiat huc sese Geta.*
Sed patrum cum patræ video astantem. hei mihi,
Quam timeo, adventus hius quò impellat patrem.

Get. *Adibo hosce: o noster Chremes.*
Chr. *Salve, Geta.*

Get. *Venire salvum volupe est.*
Chr. *Credo.*

Get.

Lodava, e sospirava il vecchio, alzando
Le mani al Cielo, che gli apriva l' adito
Per mostrarsi egli tanto amico di
Fedria quanto di Antifone. Gli dissi
Che mi aspettasse in piazza, che avrei qui
Condotto il vecchio. Eccolo apunto; ma
Chi gli vien dietro? Oimè oimè, ch' è
Giunto il padre di Fedria; ma che temi,
Bestia? forse perchè ti vien da prendere
Due tordi a un laccio in vece d' uno? è meglio
Certo aver la speranza a doppio. Prima
Chiederolli a costui come avea fisso
Di far, se i busco ben: Se la mi falla,
Io tirerò la frezza all' altro giunto
Di nuovo.

SCENA III.

ANTIFONE, GETA, CREMETE, DEMIFONE.

Ant. UN ora mi sembra mille anni,
Che torni Geta; Ma ecco mio Zio
Con mio padre. O me misero, che essendo
Giunto quest' altro non saprei, che vento
Possa prender mio padre.

Get. Vo' appressarmegli
O il nostro buon Cremete. *Cre.* Ti saluto,
Geta. *Get.* Me ne consolo di vedervi
Tornato sano. *Cre.* Grazie.

Get. *Quid agitur?*

Chr. *Multa advenienti, ut fit, nova hic compluria.*

Get. *Ita de Antiphone audisti ne quæ facta?*

Chr. *Omnia.*

Get. *Tu ne dixeras huic? facinus indignum, Chreme,*
Sic circumiri.

Dem. *Cum hoc id agebam commodum.*

Get. *Nam hercle ego quoque id quidem mecum agitans sedulo.*
Inveni, opinor, remedium huic rei.

Dem. *Quid, Geta?*
Quod remedium?

Get. *Ut abij abs te, forte obviam*
Mihi Phormio.

Chr. *Qui Phormio?*

Get. *Is, qui istam.*

Chr. *Scio.*

Get. *Visum est mihi, ut ejus tentarem sententiam.*
Prehendo hominem solum: cur non, inquam, Phormio,
Vides, inter vos sic hæc potius cum bona
Ut componantur gratia, quàm cum mala?
Herus liberalis est, & fugitans litium:
Nam cæteri quidem hercle amici omnes modò
Uno ore autores fuere ut precipitem hanc daret.

Ant. *Quid hic cœptat? aut quo evadet hodie?*

Get. *An*

Get. Come ve la
Passate qui? *Cre.* Al solito dei giunti
Di fresco, vedo delle novità
Molte. *Get.* Sentiste quella di Antifone?
Cre. Pur troppo.
Get. Gliel' avrete detta voi?
Cremete, l'è un gran che, vedete, questo
Esser così uccellati.
Dem. Appunto ora
Parlavamo di questo. *Get.* Ma per Dio,
Che avendo sempre il capo là, mi pare
D' aver trovato l' antidoto.
Dem. Che
Dì tu, Geta? Che antidoto?
Get. Quando
Mi son tolto da voi, diedi per buona
Sorte in Formione. *Cre.* Che Formione?
Get. Quello
Che di costei.... *Cre.* Ti arrivo.
Get. Egli mi parve
Buono di tasteggiarlo: lo ritiro
Meco in disparte, e gli dico: perchè
Non vedi tu, Formione, che le cose
Si acquietino tra voi di buon garbo, anzi
Che no? Il padrone è cortese, e nemico
Delle liti. Che in fine, sai, gli amici
Tutti gli sono addosso, perchè mandi
In malora costei.

Ant. Che pesca mai?

Get. *An legibus*
Daturum pœnas dices, si illam ejecerit?
Jam id exploratum est: eja, sudabis satis,
Si cum illo inceptas homine: ea eloquentia est,
Verum pone esse victum eum: at tandem tamen
Non capitis ejus res agitur, sed pecuniæ.
Postquam hominem his verbis sentio mollirier,
Soli sumus nunc, hic inquam, ehò, dic quid velis dari
Tibi in manum, ut herus his desistat litibus:
Hæc hinc facessat, tu molestus ne sies.
Ant. *Satin' illi Dij sunt propitij?*
Get. *Nam sat scio,*
Si tu aliquam partem æqui, bonique dixeris,
Ut ille est bonus vir, tria non commutabitis
Verba hodie inter vos.
Dem. *Quis te isthæc jussit loqui?*
Chr. *Imò non potuit melius pervenirier*
Eò, quò nos volumus. Ant. *Occidi.*
Chr. *Perge eloqui.*
Get. *A primò homo insanibat.*
Chr. *Cedò quid postulat?*
Get. *Quid nimium: quantum libuit.*
Chr. *Dic.*
Get. *Si quis daret*
Ta-

Dove riuſcirà queſto? *Get.* Oh, ſaprai
Tu dirmi, che ſe egli ciò farà
Avrà il ſuo bel da pettinare con
La giuſtizia? La contramina è fatta;
Ed ogni tua fatica ſarà buccia
A cozzarla con lui, che ne ſa tanto
Di lettera. Ma poſto, ch' abbia il torto;
Non ſi tratterà mai del capo, ma
Di danari. Quand' io vidi, che a queſti
Tocchi l' amico comincia a ſtaccarſi
Dall' oſſo. Via, ſoggiungo, ſiamo qui
A quattr' occhi; che vuoi, che ti ſi conti,
Perchè il padron non entri in liti, e per
Chè coſtei parta, e perchè tu non gli
Rompa più il capo? *Ant.* Poſſibile mai
Che così ci entri il Diavolo?

Get. Che ſtando
Tu con la tua dimanda entro de' termini,
Ed eſſendo il padron dabbene, non
Vi ſarà, che dir.

Dem. Chi ti diede queſta
Facoltà? *Cre.* Anzi non potea la coſa
Meglio caderci in taglio. *Ant.* Sono affatto
Spedito. *Cre.* Segui pure.

Get. A prima viſta
Fu per uſcir di calende. *Cre.* Or via, quanto
Richieſe?

Get. Quanto? Oh, quanto poi gli venne
In capo. *Cre.* Dimmi mo.

Get. S' egli mi deſſe,

Talentum magnum.

Chr. *Imò malum hercle: ut nihil pudet?*

Get. *Quod dixi adeò ei: quæso, quid si filiam*
Suam unicam locaret? parui retulit,
Non suscepisse: inventa est, quæ dotem petat,
Ut ad pauca redeam, ac mittam illius ineptias,
Hæc denique ejus fuit postrema oratio:
Ego inquit. jam à principio amici filiam,
Ita ut æquom fuerat; volui uxorem ducere:
Nam mihi veniebat in mentem ejus incommodum,
In servitutem pauperem ad ditem dari:
Sed mihi opus erat, ut apertè tibi nunc fabuler,
Aliquantulum quæ adferret, qui dissolverem
Quæ debeo: & etiam nunc si volt Demipho
Dare quantum ab hac accipio, quæ sponsa est mihi,
Nullam mihi malim, quàm isthac, uxorem dari.

Ant. *Utrum stultitia facere ego hunc, an malitia,*
Dicam scientem; an inprudentem, incertus sum.

Dem. *Quid si animam debet?*

Get. *Agere oppositus est pignori*
Ob decem minas, inquit.

Dem. *Age, jam ducat, dabo.*

Get.

Scappogli, un ottocento scudi.

Cre. Un otto
Cento Diavoli prima, che lo portino.
E non se ne vergogna! *Get.* Io gli risposi:
Che avrebbe poi da sputar, maritando
Un'unica sua figlia? Non importa
Mica, soggiunse, che non sia sua figlia;
Basta ben, che costei gli possa chiedere
La dote. Ma riduco tutto in due
Parole, e lascierò da parte le
Sue spropiezze. Ecco alfin quel che concluse
Il ragionare. Io, disse, sin da bel
Principio aveva in capo di tor questa
Giovane per isposa con quegli ordini
Che son decenti; prevedendo gia
La sua sventura: perchè il dare una
Povera moglie ad un ricco marito,
E' un venderla in ischiava. Ma per dirti
La cosa netta, io avea bisogno d'una
Donna, che mi recasse qualche cosa
Da saldar i miei debiti: se sente
Demifone di darmi quel che mi dà
Un altra, che mi fu promessa, io prendo
Questa a mano baciata. *Ant.* Io non so, se
Costui la giri da semplice, o da
Briccone, e non capisco, s'egli vegga
Quel che fà, o no.

Dem. Ma s'egli avesse in pegno
Sin i denti di bocca? *Get.* Disse di
Aver in pegno un podere per cento
Scudi. *Dem.* Via via, la prenda, che glie li

Get. *Ædiculæ item sunt ob decem alias.*

Dem. *Hoi hui,*

Nimium est.

Chr. *Ne clama, petito hasce à me decem.*

Get. *Uxori emunda ancillula est, tum autem pluscula*

Supellectile opus est, opus est sumptu ad nuptias:

His rebus pone sane, inquit, decem minas.

Dem. *Sexcentas proinde potius scribito jam mihi dicas:*

Nihil do: impuratus me ille ut etiam irrideat?

Chr. *Quæso, ego dabo, quiescet: tu modò filius*

Fac ut illam ducat, nos quam volumus.

Ant. *Hei mihi,*

Geta, occidisti me tuis fallaciis.

Chr. *Mea causa eijcitur: me hoc æquum est amittere.*

Get. *Quantùm potes me certiorem, inquit, face:*

Si illam dant, hanc ut omittam, ne incertus siem:

Nam illi mihi dotem jam constituerunt dare.

Chr. *Jam accipiet: illis repudium renunciet:*

Hanc ducat.

Dem. *Quæ quidem illis re vortat male.*

Chr. *Opportune adeò nunc argentum mecum adtuli,*

Fru-

Darò. *Get.* E certe casette per la somma
D'altri cento. *Dem.* Mo diavolo, l'è troppo.

Cre. Non strepitate, che per questi cento
Io metterò una spalla. *Get.* Egli soggiunse
Poi, che dee provveder di una fantasca
Per sua moglie, e alcun' altre bagattelle
Per fornire. Orsu, dee fare la spesa
Per le nozze: così, che fa tuo conto,
Mi disse, monteranno ad altri cento
Scudi. *Dem.* Più tosto vo'ch' egli mi mandi
Sei cento citazioni non che dargli
Nulla: perchè il briccon sopra mercato
Mi dia la baja ne?

Cre. Li darò io,
Fate che vostro figlio sposi quella,
Che noi scelgemmo.

An. Oime, Geta, tu mi
Uccidesti con questi tuoi garbugli.
Cre. Son io cagion, che la si scacci, è giusto,
Ch' io perda questi soldi.

Get. Fa più presto,
Che puoi, mi disse, a darmi la risposta,
Se me la danno; affine, ch' io licenzi
Questa, nè stia in bilancia; poichè gli altri
Mi han promessa la dote.

Cre. Gli averà;
Liberi l' altra, e sposi questa.

Dem. Che
Gli facciano il mal pro. *Cre.* Come ho recati
Meco a tempo i danari, che mi fruttano
I be-

Fructum, quem Lemni uxoris reddunt prædia:
Id sumam: uxori, tibi opus esse, dixero.

SCENA VII.

ANTIPHO. GETA.

Ant. GEta. Get. *Hem.*
Ant. *Quid egisti?*
Get. *Emunxi argento senes.*
Ant. *Satin' id est?*
Get. *Nescio hercle: tantum jussus sum.*

Ant. *Ehò verbero, aliud mihi respondens ac rogo?*
Get. *Quid ergo narras?*
Ant. *Quid egò narrem? opera tua*
Ad restim mihi quidem res rediit planissime:
Ut te quidem omnes Dij, Deæque; superi, inferi
Malis exemplis perdant: hem, si quid velis,
Huic mandes, quod quidem rete curactum velis,
Qui te ad scopulum è tranquillo inferat.
Quid minus, utibile fuit, quam hoc ulcus tangere,
Aut nominare uxorem? injecta est spes patri,
Posse illum extrudi, cedò nunc, porrò Phormio

Do-

I beni che ha mogliama dentro Lenno.
Mi servirò di questi, e darò a credere
A lei, che abbiano a voi fatto bisogno.

SCENA IV.

ANTIFONE, GETA.

Ant. GEta. *Get.* Oh, cos' è?
An. Che hai fatto?
Get. Succhiai i
Danari ai vecchi. *Ant.* E nulla più?
Get. Ch'io sappia
No: questo è quello che mi fu commesso.
Ant. Ah schiena da bastone; ti dimando
Una cosa, e me ne rispondi un altra?
Get. Ma che volete dirmi?
An. Che vo'dirti, eh?
Che per te a tal, son ridotte le cose
Mie da gire a impicarmi per la gola.
Che ti si possa voltar contra tutto
Il Cielo, e tutto l inferno, e farti uno
Essempio de' ribaldi. Se vi ha alcuno,
Che voglia cosa fatta ben, nè incarichi
Costui, che lo porrà dalla bambagia
Entro gli spini. Si potea far peggio
Che toccar questa piaga, e nominare
La moglie? Si è data speranza a mio
Padre di discacciarla. Or che sarà,
Se Formion prende la dote, e deggia
Menar seco costei?

Get.

Dotem si acipiet; uxor ducenda est domum:
Quid fiet? Get. *Non enim ducet.*
Ant. *Novi: ceterùm*
Cùm argentum repetent, nostra causâ scilicet
In nervom potius ibit.
Get. *Nihil est, Antiphò,*
Quin male narrando possit depravarier.
Tu id quod boni est excerpis; dicis quod mali est.
Audi nunc contrà: jam si argentum acceperit,
Ducenda est uxor, ut ais: concedo tibi:
Spatium quidem tandem apparandis nuptijs,
Vocandi, sacrificandi dabitur paululum:
Interea amici, quod polliciti sunt, argentum dabunt:
Id istis reddet.
Ant. *Quamobrem? aut quid dicet?*
Get. *Rogas?*
Quot res: post illâ, monstra evenerunt mihi:
Introiit in ades ater alienus canis,
Anguis per impluvium decidit de tegulis:
Gallina cecinit: interdixit ariolus:
Aruspex vetuit ante brumam aliquid novi
Negotii incipere: qua causa est justissima:
Hac fient.

Get. Mica, che non la
Menerà. *Ant.* Via non la menerà: quando
Vorranno i lor dannari, allora il ſaſſo
Da noi lanciato ci darà ſul capo.
Get. Non v' ha coſa neſſuna, la qual tolta
Pel ſuo mal verſo, Antifone, non faccia
Un cattivo apparato. Voi Spremete
In queſto il brutto, e traſandate il bello.
Uditene anche il pro mo. S' egli prende
I ſoldi, dee ſpoſarla: ſon con voi;
Ma però gli daran tempo, ch' egli ordini
Le nozze, e che inviti gli amici, e che
Faccia le coſe appartenenti. Intanto
Avrà Fedria i danari dagli amici
Promeſſigli, e Formion li darà indietro
Ai vecchi.
Ant. Come? Con che ſcuſa?
Get. Con
Che ſcuſa? Ve ne ſon milanta. Egli
Potrà dire, dacchè diedi parola
Di torla; vidi cento triſti augurj:
Entrommi in caſa un can ſtraniero di
Pelo nero; mi cadè giù dal tetto
Una ſerpe, la gallina fè il verſo
Del gallo; cio mi venne proibito
Dall' Aſtrologo; l' Augure mi diſſe
Che non mi convien egli levar paglia,
Se non ſi fanno i dì più lunghi. Queſte
Sono attiſſime ſcuſe: e ſi farà
Tutto cio che vi dico.

Ant.

Ant. *Ut modo fiant.*

Get. *Fient: me vide;*

Pater exit: abi: dic esse argentum Phædriæ.

SCENA V.

DEMIPHO. GETA. CHREMES.

Dem. *Quietus esto inquam: ego curabo, ne quid verborum duint.*

Hoc temere nunquam amittam ego a me, quin mihi testeis adhibeam,

Cui dem: & quam ob rem dem, commemorabo.

Get. *Ut cautus est, ubi nihil opus est.*

Chr. *Atque ita opus facto est: at matura, dum libido eadem hæc manet:*

Nam si altera illa magis instabit, forsitan nos reijciat.

Get. *Rem ipsam putasti.*

Dem. *Duc me ad eum ergo.* Get. *Non moror.*

Chr. *Ubi hoc egeris,*

Transito ad uxorem meam, ut conveniat hanc prius, quam hinc abeat:

Dicat eam dare nos Phormioni nuptum, ne succenseat:

Et magis esse illum idoneum, qui ipsi sit familiarior:

Nos

Ant. Che 'l si faccia
Poi. *Get.* Si farà, riposatevi sopra
Le mie spalle; ma esce vostro padre;
Andatevene, e dite a Fedria, che
I suoi danari sono in pronto.

SCENA V.

DEMIFONE, GETA, CREMETE.

Dem. Dico,
Che non state a pensar, lasciate fare
A me, che non ci metteranno in trappola:
Non darò mica i soldi fuori a gatta
Cieca, nè senza testimoni, nè
Senza sapere a chi li dò, nè senza
Dir la cagion, perch' io li dò. *Get.* Ve come
E' cauto fuor di tempo.
Cre. El ci conviene
Far così; ma battete pur il ferro,
Sinchè egli è caldo: che se l' altra donna
Il serpentasse, ei potria torla, e dare
Un calcio a noi. *Get.* Voi la pensate bene.
Dem. Guidami dunque a lui. *Get.* Subito.
Cre. Quando
Abbiate fatto ciò, menate la
Giovane da mia moglie: perchè prima
Di andarsene, convenga seco lei;
E da lei sappia, che l' abbiamo fatta
Sposa a Formion; dirle, che sia contenta,
Ch' essendo suo famigliare, è il più proprio,
Che

Nos nostro officio nihil egressos esse quantum is voluerit,
Datum esse dotis.
Dem. *Quid tua (malum) id refert?*
Chr. *Magni, Demipho.*

Dem. *Non sat tuum te officium fecisse, si non id fama approbat?*

Chr. *Volo ipsius quoque voluntate hoc fieri, ne se ejectam predicet.*

Dem. *Idem ego isthuc facere possum.*
Chr. *Mulier mulieri magis congruit.*

Dem. *Rogabo.*
Chr. *Ubi nunc illas ego reperire possim cogito.*

Che ſe le poſſa dar; che non abbiamo
Mancato noi del dover noſtro, dandogli
Quanta dote ei richieſe.

Dem. Che v' importa
Far in malora queſta ſcena? *Cre.* Oh aſſai,
Demifone. *Dem.* Non vi baſta ſupplire,
Al debito, ſe la fama non ne
Suona la tromba?

Cre. Pretendo, che anch' ella
In cio concorra: perchè poi non vada
Deſſeminando, che l' abbiam cacciata
Via. *Dem.* Poſſo interogarla io ſteſſo.

Cre. Donne
Con Donne ſe la contano più netta.
Dem. Farò come volete.

Cre. Or penſo dove
Poteſſi ritrovar quelle di Lenno.

ACTUS QUINTI

SCENA I.

SOPHRONA. CREMES.

So. *QUid agam; quem mihi amicum inveniam, misera? aut cui consilia*
Hæc referam? aut unde nunc mihi auxilium petam?
Nam vereor, hera ne ob meum suasum indigne injuria adficiatur:
Ita patrem adolescentis facta hec tolerare audio violenter.

Chr. *Nam quæ hæc est anus exanimata, à fratre quæ egresa est meo?*

So. *Quod ut facerem, egestas me impulit: cùm scirem infirmas nuptias*
Hasce esse, ut id consulerem, interea vita ut in tuto foret.

Chr. *Certe ædepol, nisi me animus fallit, aut parum oculi prospiciunt,*
Meæ nutricem gnatæ video.

So. *Neque ille investigatur.*

Chr. *Quid agam?*

So. *Qui est ejus pater.*

Chr. *Adeo ne, an maneo, dum ea quæ loquitur, magis cognosco?*

So. *Quod si eum nunc reperire possim, nihil est*
quod

ATTO QUINTO

SCENA I.

SOFRONA, CREMETE.

Sof. CHe mai farò. Me rovinata, dove
Ho da cercar un amico? A chi devo
Confidar queste cose, ed a chi chiedere
Soccorso? or che mi batte il cor, che la
Padrona pe' miei consigli si acquisti
Un qualche vilipendio a torto: tanto
Sento che al padre del giovane sembra
Boccon amaro, quel che abbiamo fatto.
Cre. Chi è mai quella vecchia scoraggiata,
Uscita fuori di casa di mio
Fratello? *So.* La necessità mi mise
Al collo la cavezza. Io sapea bene,
Che queste nozze stavano, e non stavano;
Ma volli assicurar l' onestà sua.
Cre. Si per Dio buon, che s'io non erro, o se
Io non ho le traveggole costei
E la balia di mia figlia.
So. E nol si
Può trovar nè per mare, nè per terra...
Cre. Che faccio?
So. Quello, che la mise al mondo.
Cre. Mi avanzo, o no, finchè non sento meglio
Quel ch' ella dice?
So. Che, s' ora potessi

quod verear;

Chr. *Ea est ipsa*;
Colloquar. So. *Quis hic loquitur?*
Chr. *Sophrona*;
So. *Et meum nomen nominat?*
Chr. *Respice ad me*.
So. *Dij obsecro vos: est ne hic Stilpho?*
Chr. *Non*. So. *Negas?*
Chr. *Concede hinc à foribus paululum istorsum sodes, Sophrona,*
Ne me isthoc posthac nomine appellassis.
So. *Quid? non obsecro es;*
Quem semper te esse dictitasti?
Chr. *St*.
So. *Quid has metuis fores?*
Chr. *Conclusam hic habeo uxorem savam: verum isthoc de nomine*
Eò perperam olim dixi, ne vos fortè imprudentes foris
Effutiretis: atque id porrò aliqua uxor mea rescisceret.
So. *Hem, isthoc pol nos te hic invenire miseræ nunquam potuimus.*

Chr. *Ehò dic mihi, quid tibi rei est cum familia hac unde exis,*
Ubi illa sunt? So. *Miseram me*!
Chr. *Hem quid est? vivunt ne?*
So. *Vivit gnata,*
Matrem ipsam ex ægritudine miseram mors
con-

Dargli dentro di capo, ogni gran monte
Mi parerebbe piano.
Cre. Eh, ch' ella è dessa.
Le vo' parlare. *So.* Chi discorre quì?
Cre. Sofrona:
So. E mi chiama per nome?
Cre. Volgiti
Di qui. *So.* Poter di Dio! Che sì, che questo
E' Stilfone? *Cre.* No no, sai. *So.* Come no?
Cre. Deh, scostati, Sofrona, un po' da questo
Uscio, e guarda, che non ti scappi mai
Più questo nome.
So. Perchè mo? non siete
Voi quello stesso chiamato per ogni
Buco con questo nome? *Cre.* Zitto dico.
So. Perchè? Vi fan paura queste porte?
Cre. Ho qui dentro la moglie, ch' è una Donna
Bestiale; ed io supposi questo nome,
Acciocchè inavvedutamente una
Volta, o l'altra non civetaste questo
Fatto, e mia moglie nol sapesse.
So. Per
Questo, meschine, in verità non ci
Fu possibile mai di ritrovarvi.
Cre. Ma che hai tu a far in questa casa, donde
Uscisti? Dove si attrovano elle?
So. O grama me!
Cre. Deh, che cos'è? son vive
O morte? *So.* Vostra figlia è viva; ma
La sua povera madre n' è già morta.

consecuta est.

Chr. Malè factum.

So. Ego autem quæ essem anus deserta, egens, ignota,

Ut potui virginem nuptum locavi huic adolescenti,

Harum qui est dominus ædium.

Chr. Antiphoni ne?

So. Hem isti ipsi.

Chr. Quid? duas ne is uxores habet?

So. Hau obsecro, unam quidem ille hanc solam.

Chr. Quid illa altera, quæ dicitur cognata?

So. Hæc ergo est.

Chr: Quid ais?

So. Composito est factum, quo modo hanc amans habere posset

Sine dote.

Chr. Dij vestram fidem, quam sæpe forte temere

Eveniunt, quæ non audeas optare! offendi adveniens,

Qui cum volebam, atque ut volebam, collocatam filiam;

Quod nos ambo opere maximo dabamus ut fieret, operam

Sine nostra cura, maxima sua cura hæc sola fecit.

So. Nunc quid facto est opus, vide: pater adolescentis venit,

Eumque animo iniquo hoc oppido ferre ajunt.

Chr.

Accorata.

Cre. O che ria fatalità!

So. Io così grama vecchia rimasta in
Isola, bisognosa, e forastiera,
Con più decoro, che mi fu possibile
Ho maritato Fannia al giovanetto
Padron di questa casa.

Cre. Ad Antifone?

So. Mo', appunto.

Cre. Come? se la passa forse
Con due mogli? *So.* Che diavolo direte?
Ei ne ha una sola, ed essa è questa.

Cre. E l' altra,
Che si dà il nome di parente? *So.* Eccola;
E' questa appunto. *Cre.* Che mi di?

So. Abbiam preso
D' accordo un tal partito, perchè il tocco
Giovane la potesse prender senza
Dote. *Cre.* O Dei, come spesso avviene a caso
Cio che non oserebbe l' uom dipingersi
Col desiderio. Ritornando qui
Ho ritrovato mia figlia sposata
A chi volevo, e in quella guisa, che
Volevo: la qual cosa essendo da
Mio fratello, e da me cercata con
L' ultima diligenza, riuscì
Poi senza nostro studio, per industria
Purissima di questa sola Donna.

So. Or vedete quel che vi par che debbasi
Fare: perch'è di già venuto il padre
Del giovane, e si dice, ch' egli stringa

Chr. *Nihil pericli est.*

Sed per deos atque homines, meam esse hanc, cave resciscat quisquam.

So. *Nemo ex me scibit.*

Chr. *Sequere me? cætera intus audies.*

SCENA. II.

DEMIPHO. GETA.

Dem. *NOstrapte culpa facimus; ut malos expediat esse,*

Dum nimium dici nos bonos studemus & benignos.

Ita fugias, ne præter casam, quod ajunt. non ne id sat erat,

Accipere ab illo injuriam? etiam argentum est ultrò obiectum ei,

Ut sit, quì vivant, dum aliquid aliud flagitij conficiat?

Get. *Planissume.*

Dem. *His nunc præmium est, qui recta prava faciunt.*

Get. *Verissime.*

Dem. *Ut stultissimè quidem illi rem gesserimus.*

Get. *Modò ut hoc consilio possit discedi, ut istam ducat.*

Dem.

I denti su tal fatto. *Cre.* Siam in una
Botte di ferro: ma ti prego per
Dio non far tu, che egli ti venga detto
A persona, che questa è mia figliuola.
So. Non zittirò.
Crè. Seguimi; mi riserbo
A dirti dentro l' altre cose.

SCENA II.

DEMIFONE, GETA.

Dem. IL nostro
Affettar d' esser detti galantuomini,
E liberali, è proprio un puntellare
Gli scellerati: per questo si dice,
Che ogni troppo è troppo. Non bastava
No l' ingiuria attaccataci, se non
Gli esibivimo ancora de' danari,
Onde vivere, e aver comodo anche
Di tramare qualche altra scelleragine?

Get. L'è chiara come il Sol.
Dem. Oggidì si
Premia chi degli ulivi fà carboni.
Get. Certissimo.
Dem. Per Dio, che abbiamo dato
Un tuffo nello scimunito, ve'
A comodar le cose sue. *Get.* Se almeno
Fosse questa la strada per far, ch' egli

La

Dem. *Etiam ne id dubium est?*

Get. *Haud scio hercle, ut homo est, an mutet animum.*

Dem. *Hem, mutet autem?*

Get. *Nescio. verum, si forte, dico.*

Dem. *Ita faciam, ut frater censuit: ut uxorem huc ejus adducam,*
Cum ista ut loquatur. Geta, abi, prænuncia hanc venturam.

Get. *Argentum inventum est Phædriæ: de jurgio siletur:*
Provisum est, ne id præsentia hæc hinc abeat: quid nunc porrò?
Quid fiet? in eodem luto hæsitas: vorsuram solves.
Geta, præsens quod fuerat malum, in diem abiit: plagæ crescunt,
Nisi prospicis nunc hinc domum ibo, ac Phanium edocebo,
Ne quid vereatur Phormionem. aut ejus orationem.

SCENA III.

DEMIPHO. NAUSISTRATA. CREMES.

Dem. A*Gedum, ut soles, Nausistrata, fac ut illa placetur nobis:*

Ut

La ſpoſaſſe.

Dem. Che forſe è egli in diſputa
Anche queſto? *Get.* Non ſo per verità,
Se non muterà vento; egli è un certo uomo.
Dem. Oh, che di più ſia per cangiarſi?

Get. Io
Nol ſo; ma dico chel ſi potria dare.
Dem. Farò, che venga qui la moglie di
Mio fratello, ſiccome egli mi diſſe,
Perchè parli a coſtei. Va, Geta, e punta
La viſita.

Get. Si è egli ſcaturito
Il danaro di Fedria: non ſi parla
Più di liti; ſi è provveduto, che
Coſtei per ora non parta. E poi? coſa
Sarà? ne ſei ancora a quel medeſimo;
Ne pagherai lo ſcotto, o Geta; il male
Preſente andò d'oggi in domani: avrai
Le baſtonate a doppio, ſe tu non
Provvedi a' fatti tuoi. Me ne andrò in caſa
A dir a Fania, che nontema d' eſſere
Di Formion, e che rida delle ſue
Ciarle.

S C E N A III.

NAUSISTRATA, DEMIFONE, CREMETE.

Dem ORſu via, Nauſiſtrata, operate
Con la ſolita voſtra proprietà
In

Ut sua voluntate, id quod est faciundum, faciat.

Nau. *Faciam.*

Dem. *Pariter nunc opera me adiuves, ac dudum re opitulata es.*

Nau. *Factum volo, ac pol minus queo viri culpa, quàm me dignum est,*

Dem. *Quid autem?*

Nau. *Quia pol mei patris bene parta indiligenter*

Tutatur: nam ex is prædijs talenta argenti bina

Statim capiebat: hem vir viro quid præstat!

Dem. *Bina quæso?*

Mau. *Ac rebus vilioribus multò, tamen bina talenta.*

Dem. *Hui:*

Nau. *Quid hæc videntur?* Dem. *Scilicet.*

Nau. *virum me natam vellem:*

Ego ostenderem.

Dem. *Certè scio:*

Nau. *Quo pacto.*

Dem. *Parce sodes,*

Ut possis cum illa: ne te adolescens mulier defatiget.

Nau. *faciam, ut jubes: sed meum virum abs te exire video.*

Chr.

In modo, che costei con noi si accheti,
E faccia per amor quel che dee fare
Per forza. *Na.* Volentieri.
Dem. Ed ajutateci,
Ora con le parole, come poco
Fà lo feste coi fatti. *Na.* Manco male;
Mi duol affè di Dio di non potere
Quanto dovrei, colpa, vedete, di
Mio Marito. *Dem.* E perchè cio?
Na. Perchè egli
Non si sà far valer per nulla affatto
I buoni acquisti di mio padre; mentre
So, ch' egli senza imbrattarsi le mani,
Da que' poderi ne traeva mille
Ducento scudi. O Dio, che differenza
Corre tra un uomo, e un altro!
Dem. Cosa dite;
Mille ducento scudi?
Na. Certo, e in tempo
Ch' era ogni cosa a vil mercato.
Dem. Cappari.
Na. Che vi par? *Dem.* L' è un gran fare.
Na. Oh, io vorrei
Essere nata un uomo; farei ben
Vedere.... *Dem.* Ne son certo.
Na. In che maniera....
Dem. Non più di grazia, risparmiate le
Parole per resistere a costei
Ch' è giovane, sapete.
Na. Come vi
Piace; ma veggo mio marito, ch' esce
Di

Chr. *Hem ; Demipho,*
Jam illi datum est argentum?
Dem. *Curavi illico.*
Chr. *Nollem datum ;*
Hei video uxorem: pene plus quàm sat erat.
Dem. *Cur nolles, Chreme?*
Chr. *Jam rectè.*
Dem. *Quin tu? ecquid locutus*
cum ista es, quam ob rem hanc ducimus?
Chr. *Transegi.*
Dem. *Quid ait tandem?*
Chr. *Adduci non potest.*
Dem. *Quid non potest?*
Chr. *Quia uterque utrique est cordi.*
Dem. *Quid isthuc nostra?*
Chr. *Magni. præter hæc ;*
Cognatam comperi esse nobis:
Dem. *Quid? deliras?* Chr. *Sic erit:*
Non temere dico: redi mecum in memoriam:

Dem. *Satin' sanus es?*

Nau. *Hau, obsecro vide, ne in cognatam pecces.*

Dem. *Non est?* Chr. *Ne nega.*
Patris nomen aliud dictum est: hoc tu errasti.

Dem. *Non norat patrem?*
Chr. *Norat:*
Dem. *Cur aliud dixit?*
Chr. *Nunquam ne hodie concedes mihi,*
Ne-

Di vostra casa. *Cre.* Oh Demifone, vennegli
Dato ancora il danaro?
Dem. Io diedi gli ordini
Là sul fatto. *Cre.* O malissimo. Oime veggo
Mia moglie. La mi è quasi uscita di
Bocca. *Dem.* Perchè, non vorreste, Cremete,
Ch' egli li avesse avuti? *Cre.* E, dico, che
Và bene. *Dem.* Come? Ma se avete voi
Parlato con costei, perchè condurvi
Più vostra moglie? *Cre.* E' terminata ogni
Cosa. *Dem.* Che sa dir ella in somma?
Cre. Non
Si puo mandarla più via. *Dem.* Perchè mo
Non si può? *Cre.* Perchè sono essi due anime
In un nocciolo. *Dem.* E cosa importa a noi.
Cre. Importa assai: ma anche oltre di questo
Ho discoperto, ch'è nostra parente.
Dem. Che? date voi nelle girelle? *Cre.* Dico,
Ch' ella è così, non tirò io già in arcata.
Chiamate pur in memoria il discorso
Da noi fatto. *Dem.* Ma siete voi a segno
Col capo, o no?
Na. Deh, avvertite di grazia
Di non dar nell' improprio contra una
Parente. *Dem.* E non la è. *Cre.* Mo nol negate.
Suo Padre fu chiamato con un nome
Supposto, e per cio voi ne andate errato.
Dem. Non conosceva ella suo padre no?
Cre. Lo conosceva.
Dem. E come dargli un' altro
Nome? *Cre.* O non vorrete oggi dar fede
A nul-

Neque intelliges?

Dem. *Si tu nihil narres.*

Chr. *Pergis?*

Nau. *Miror quid hoc siet:*

Dem. *Equidem hercle nescio.*

Chr. *Vin' scire? at ita me servet Juppiter,*
Ut propior illi, quàm ego sum, hac tu, nemo est.

Dem. *Dij vostram fidem;*
Eamus ad ipsam unà omnes nos; aut scire, aut ne scire hoc volo. Chr. *Ah.*

Dem. *Quid est?*

Chr. *Ita ne parvam mihi fidem esse apud te?*

Dem. *Vin' me credere?*
Vin' satis quæsitum mihi isthuc esse? agè fiet. quid illa filia
Amici nostri, quid futurum est?

Chr. *Rectè.* Dem. *Hanc igitur mittimus.*

Chr. *Quid ni?*

Dem. *Illa maneat?* Chr. *Sic.*

Dem. *Ire igitur tibi licet, Nausistrata.*

Nau. *Sic pol commodius esse in omnes arbitror, quam ut cœperas,*
Manere hanc; nam perliberalis visa est, cùm vidi, mihi.

Dem. *Quid isthuc negoti est?*

Chr. *Jamne operuit, ostium?*

Dem.

A nulla, e far le orecchie da mercante?
De. Ma voi non dite cosa, che si attacchi?
Cre. E seguitate a volerla così?
Na. Io non saprei che mai possa esser questo?
De. Non capisco per Dio principio.
Cre. La
Volete voi saper? Così mi guardi
Dio, com' ella non ha nessun parente
Più stretto nè di me, nè di voi.
Dem. Po far!
Andiamo insieme da lei. So ben io
Che vo' vederla, o no. *Cre.* Oh.
Dem. Che cos' è?
Cre. Tengo appresso di voi dunque si poco
Credito ne? *Dem.* Volete ch' io vi creda;
E che cio affatto siami in chiaro? via
Lo tocco con le mani: è ella figlia
Di un nostro amico. Or che, se ne dee fare?
Cr. Tutto andrà bene. *Dem.* Non ci parlerà
Dunque più di quell' altra?
Cre. Ve ne ha dubbio?
De. E dee restar questa con noi? *Cre.* Si fa.
De. Dunque potete voi prender, Nausistrata,
La buona grazia.
Na. Per mia fe, che credo;
Che sia cosa miglior il trattenerla,
Che il non cacciarla come volevate;
Mentre quando la vidi, la mi parve
Molto graziata.
De. Or che gruppo è codesto?
Cr. Ha ella ancor racchiuso l' uscio?

Dem. *Jam.*

Chr. *O Juppiter,*

Dij nos respiciunt: gnatam inveni nuptam Cum tuo filio. Dem. *Hem,*

Quo pacto id potuit? Chr. *Hem non satis tutus est ad narrandum hic locus.*

Dem. *At tu intrò abi.*

Chr. *Heus, ne filij nostri quidem hoc rescifcant, volo.*

SCENA IIII.

ANTIPHO.

Ant. L*Ætus sum, utut meæ res sese habent, fratri obtigisse quod volt.*

Quàm scitum est, ejusmodi parare in animo cupiditates:

Quas, cum res adversæ sient, paulo mederi possis?

Hic simul argentum reperit, cura sese expedivit:

Egò nullo possum remedio me evolvere ex his turbis

Quin, si hoc celetur, in metu: sin patefit, in probro sim.

Neque me domum nunc reciperem, ni mihi esset spes ostensa

Hujusce habendæ: sed ubinam Getam invenire possum,

Ut rogem, quod tempus conveniendi patris me capere jubeat?

SCE-

Dem. Appunto.
Cre. O Ciel! la ſorte oggi è per noi. Ho io
Trovato, che mia figlia, e ſpoſa di
Voſtro figlio. *Dem.* E via, come?
Cre. Non è queſto
Loco a ſegreti buon.
Dem. Gitene in caſa.
Cre. Ma, dico; io non vo' già, che i figli nè
Pure ne ſappiano cica.

S C E N A IV.

ANTIFONE.

Ant. IO comunque
Vadan le coſe mie, ſon più che allegro,
Che al mio quanto fratel ſia il tutto andato
A piacer, come ſi voleva. O è pure
Buono lo ſceglier que' diletti, che
Con poca coſa raddrizzar ſi poſſono,
Se fortuna gli ſtorpia. Egli non toſto
Ebbe i danari, che ne uſcì d'intrico.
Io ali non ritrovo, onde levarmi
Da queſti impacci; a tal, che ſe la coſa
Si tien celata io non ſpaſimi, e ſe
La ſi diſcovre, io non ne abbia vergogna.
Nè in caſa or me ne andrei, ſe non mi foſſe
Data ſperanza, che coſtei ſia mia.
Ma dove mai troverò Geta, che
Mi moſtri tempo opportuno di gire
A mio padre?

SCENA V.

PHORMIO. ANTIPHO.

Ph. *ARgentum accepi, tradidit lenoni abduxi mulierem,*
Curavi, propria ea Phædria ut potiretur: nam emissa est manu:
Nunc una res mihi etiam restat, quæ est conficiunda, otium
A senibus ad potandum ut habeam: nam aliquot hos sumam dies.
Ant. *Sed Phormio est: quid ais?* Ph. *Quid?* Ant. *Quid nam nunc facturus Phædria?*
Quo pacto satietatem amoris at se velle sumere?

Ph. *Vicissim parteis tuas acturus est.*
Ant. *Quas?*
Ph. *Ut fugitet patrem:*
Te suam rogavit rursum ut ageres; causam, ut pro se diceres:
Nam potaturus est apud me; ego me ire senibus Sunium.
Dicam ad mercatum, ancillulam emptum, quam dudum dixit Geta.
Ne, cùm hic non videant me conficere credant argentum suum.
Sed ostium concrepuit abs te.
Ant. *Vide quis egrediatur.*
Ph. *Ge-*

SCENA V.

FORMIONE, ANTIFONE.

For. HO ricevuto i danari,
E li ho dati al Mezzano, ed ho condotta
La Donna, e fatto sì, che la sia tutta
Di Fedria; or ch' ella è libera. Mi resta
Solo di ottener comodo dai vecchi,
Che traccanar mi lascino; perchè
Me la voglio godere alquanti giorni.

An. Ma ve' Formion: che dici? *For.* Circa?
Ant. Come
Si contenirà Fedria? a qual partito
Si appiglierà per aver campo di
Sfogarsi in questo amore?
For. Ei ne ha l' esempio
In voi. *Ant.* Che è?
For. Vuol schivare suo padre;
E a voi si raccomanda, che vogliate
Dargli cambio in difenderlo e in ispendere
Due parole per lui; ch' ei dee quest' oggi
Essere meco a pranso, e dirò a' vecchi,
Ch' io vado al mercato di Sunio per
Comperare la fante, che accennò
Poco fa Geta; acciochè non vedendomi,
Non tirino a pensare, ch' io scialaqui
I lor danari; ma cigola l' uscio
Di casa vostra. *Ant.* Guarda chi esce.

Ph. *Geta est.*

SCENA VI.

GETA, ANTIPHO. PHORMIO.

Get. O *Fortuna, ò fors fortuna, quantis commoditatibus,*
Quàm subitò hero meo Antiphoni ope vestra hunc onerasti diem?
Ant. *Quidnam hic sibi volt?*
Get. *Nos quid amicos ejus exonerastis metu?*
Sed ego nunc mihi cesso, qui non humerum hunc onero pallio:
Atque hominem propero invenire, ut hæc, quæ contigerint, sciat?
Ant. *Num tu intelligis, quid hic narret?*

Ph. *Num tu?* Ant. *Nihil.*
Ph. *Tantundem ego.*
Get. *Ad lenonem hinc ire pergam: ibi nunc sunt.*
Ant. *Heus, Geta.*
Get. *Hem tibi.*
Num mirum, aut novum est, revocari cursum, cùm institueris?

Ant. *Geta.*
Get. *Pergit hercle: nunquam tu tuo odio vinces me.*

Ant. *Non manes?*
Get. *Vapola.*
Ant. *Id*

For. E' Geta.

SCENA VI.

GETA, ANTIFONE, FORMIONE.

Get. O Fortuna, o deſtino! quanti mai
Beni, voſtra mercè, piovono addoſſo
Oggi in un girar d' occhio ad Antifone
Mio padron.

An. E che mai dice coſtui?

Get. E liberaſte noi, ſuoi amorevoli
Da batti cor; ma che ſto più badando,
Che non alzo il mantello in ſpalla, e non
Mi affanno a ritrovalo, perchè intenda
Queſto ſucceſſo?

Ant. Capiſci tu quello,
Ch' ei dice?

For. Lo capite voi? *Ant.* Io no.

For. Così ancor io.

Get. Tirerò verſo caſa
Del mezzan, dove e' ſono. *Ant.* O Geta.

Get. Oh ſi.
Che ſtrano, e novo modo, e queſto mai
Di richiamar indietro un galantuomo,
Che ſi è aviato a correr pei ſuoi fatti?

Ant. Geta.

Get. E ſi ſegue ne? Ma per Dio, può
Inſolentarmi, ch' io non mi rivolgo.

An. Non ti fermi no ancora?

Get. A baſtonarti.

Ant. *Id tibi quidem tam fiet, nisi resistis, verbero.*

Get. *Familiariorem oportet esse hunc, qui minitatur malum. sed is ne est*

Quem quæro, an non? ipsus est.

Ph. *Congredere actutum.*

Ant. *Quid est?*

Get. *Omnium, quantum est qui vivant, hominum, homo ornatissime;*

Nam sine controversia à Diis solus diligere, Antipho.

Ant. *Ita velim. sed qui isthuc credam ita esse, mihi dici velim.*

Get. *Satin' est, si te delibutum gaudio reddo?*

Ant. *Enecas.*

For. *Quin tu hinc pollicitationes aufer, & quod fers, cedo.*

Get. *Oh,*

Tu quoque hic aderas, Phormio?

Ph. *Aderam: sed cessas?*

Get. *Accipe: hem;*

Ut modò argentum tibi dedimus apud forum, rectà domum

Sumus profecti: interea mittit herus me ad uxorem tuam.

Ant. *Quamobrem?*

Get. *Omitto proloqui: nam nihil ad hanc rem est, Antipho.*

Ubi in gynæceum ire occipio, puer ad me accurrit Midas:

Po-

An. Io si ti pagherò di legno, se
Non ti arresti, asinaccio. *Get.* Egli bisogna
Ben, che costui sia più di me, che mi
Caccia questo cocumero nel corpo.
Ma è egli quel, ch' io vo cercando, o no?
E' desso via. *For.* Presto vien quì.
Ant. Cos' è?
Get. O ben beato voi sopra la ciurma
Tutta dell' uman genere; senz' altro
Siete voi, Antifone, la pupilla
Degli Dei.
An. Vorrei ben, che così fosse;
Ma vorrei anche, che tu mi dicessi
Qual mai occasione abbia di crederlo?
Get. Non vi basterà egli, che io vi soffochi
Nelle consolazioni? *An.* Tu mi fai
Morir. *For.* Via lascia queste prospettive;
E dinne il succo.
Get. O Formion, tu ancora
Se' quì?
For. Ci sono: ma perchè non seguiti?
Get. Ora uditemi mo: dappoi che noi
Ti contammo i danari in piazza, siamo
Iti a casa di botto; quando il
Padrone mi mandò da vostra moglie.

An. A qual fin?
Get. Lo trasando, perchè egli,
Antifone, vi sarebbe attaccato
Collo sputo. Ora mentre io tiro verso
L' appartamento delle donne, corsemi
In-

Ponè apprehendit pallio: resupinat: respicio: rogo,

Quamobrem retineat me: ait eum vetitum intrò ad heram accedere.

Sophrona modo fratrem huc inquit, senis introduxit Chremem.

Eumque nunc esse intus cum illis. hoc ubi ego audivi, ad fores

Suspenso gradu placide ire perrexi. accessi: astiti,

Animam compressi, aurem admovi: ita animum cœpi attendere,

Hoc modo sermonem captans.

Ant. *Euge, Geta.*

Get. *hic pulcherrimum*

Facinus audivi: itaque pene hercle exclamavi gaudio.

Ph. *Quod?* Get. *Quodnam arbitrare?*

Ph. *Nescio.*

Get. *Atqui mirificissimum:*

Patruus tuus pater inventus est Phanio uxoris tuæ. Ant. *hem,*

Quid ais? Get. *Cum ejus consuevit olim matre in Lemno clamculum.*

Ph. *Somnium: utin' hæc ignoraret suum patrem?*

Get. *Aliquid credito,*

Phormio, esse causæ: sed me censen' potuisse omnia

Intelligere extra ostium: intus quæ inter sese ipsi egerint?

Ph. *At-*

Incontro Mida servitore, e presomi
Per la cappa, fe darmi una rivolta;
Lo guardo, lo dimando per qual fine
Mi trattenga; e risponde: io serbo ordine,
Che non entri nessun dalla padrona.
Ch' or Sofrona introdusevi Cremete
Fratel del vecchio, ed è dentro con essi.
Intesa io questa cosa, andai pian piano,
Come se avessi avuto l' ova sotto
I piedi, verso l' uscio: mi accostai,
Mi trattenni, e raccolto il fiato in me,
Tesi l' orecchio, e così attentamente
Cominciai ad udir quel che dicevano.

An. Oh, Geta.

Get. Ed ho, che bellissimo caso,
Ch' io intesi; mi scappo quasi un e viva.

For. Via, perchè? *Get.* Indovina.

For. Io non saprei.

Get. Una cosa stupenda. Vostro Zio
Fu conosciuto per padre di Fania
Vostra moglie. *Ant.* Che dici?

Get. Ei di nascosto
Ebbe sua madre in Lenno.

For. Se la sono
Sognata via: come puo darsi, ch' ella
Non conoscesse suo padre? *Get.* Ma, credi,
Formion, che v'è qualche principio. Tieni
Forse poi, che al di fuori si scolpisse
Ogni parola, che diceano dentro
Frà loro?

For.

Ph. *Atque hercle ego quoque illam audivi fabulam.*

Get. *Imò etiam dabo*

Quò magis credas: patruus interea inde huc egreditur foras:

Haud multò post cum patre idem recipit se intrò denuo:

Ait uterque tibi potestatem ejus habendæ se dare:

Denique ego sum missus, te ut requirerem, atque adducerem.

Ant. *Hem, qui ergo? rape me; quid cessas?*

Get. *Fecero.*

Ant: *O' mi Phormio;*

Vale. Ph. *Vale Antipho: bene, ita me dij ament, factum gaudeo,*

Tantam fortunam de improviso esse his datam.

Summa eludendi occasio est mihi nunc senes,

Et Phædriæ curam adimere argentariam,

Ne cuiquam suorum æqualium supplex siet:

Nam idem hoc argentum ita ut ingratis est datum,

His datum erit; hoc qui cogam, re ipsa repperi.

Nunc gestus mihi voltusque est capiundus novus.

Sed hinc concedam in angiportum hoc proximum:

Inde hisce ostendam, me ubi erunt egressi foras:

Quò me assimularem ire ad mercatum, non eo

SCE-

For. Non accade altro, l'ho anch'io
Sentita dir questa novella. *Get.* Anzi
Io vi darò maggior indizio, onde
Possiate averne maggior fede: in questo
Uscì di stanza vostro Zio; poi di là
A poco ritornò dentro con vostro
Padre, ed uniti disser, che vi davano
Licenza, ch' ella fosse vostra: e in somma
Io fui spedito per cercarvi, e per
Condurvi là.

An. Perchè mo non mi meni?
Spacciati via, che badi? *Get.* Eccomi pronto.
An. Addio, caro Formione.

For. Vostro schiavo,
Antifone. Se il Ciel mi guardi, che io
Non sto per l' allegrezza nella pelle,
Che così d' improviso sia comparsa
La fortura a costoro. Or questo è bene
Ottimo taglio, ch' io l' attacchi a questi
Vecchi, e ch' io levi Fedria dall' affanno
Di ritrovar moneta, perchè non
Debba lecar a' suoi pari le scarpe.
E siccome gli sono stati porti
Questi danari a mal core, così
Non vo', che gli abbia a dar indietro. Veggo
Gia come farlo. Omai convienmi fingere
E novi gesti, e novi visi. Mi
Caccierò in questo vicin chiasso, donde
Spunterò poi, quand' essi usciran fuori;
Mostrandomi mutato di proposito
Di gi mene al mercato, come avea
Io finto.

SCE-

SCENA VII.

DEMIPHO. PHORMIO. CHREMES.

Dem. *Dis magnas merito gratias habeo, atque ago:*
Quando evenere hæc nobis frater prospere.
Quantum potest, nunc conveniendus Phormio est,
Priusquam dilapidet nostras triginta minas,
Ut auferamus.
Ph. *Demiphonem, si domi est.*
Visam, ut quod.
Dem. *At nos ad te ibamus, Phormio.*
Ph. *De eadem hac fortasse causa?*
Dem. *Ita hercle.*
Ph. *Credidi.*
Quid ad me ibatis? ridiculum: an veremini,
Ne non id facerem, quod recepissem semel?
Heus, heus, quanta hæc mea paupertas est, tamen
Adhuc curavi unum hoc idem, ut mihi esset fides.
Chr. *Est ne ea ita, ut dixi, liberalis?*
Dem. *Oppido.*
Ph. *Itaque ad vos venio nunciatum, Demipho,*
Paratum me esse: ubi voltis, uxorem date.
Nam omnes posthabui mihi res, ita uti par fuit:
Postquam tantopere id vos velle animum
ad-

SCENA VII.

DEMIFONE, CREMETE, FORMION.

Dem. NOn mi ſazio, ed a ragione,
Di recar grazie al Ciel fratello, che
Tali coſe ſon ite così proſpere.
Ora convien più preſto ch' el ſi puo
Giunger Formion, prima ch' ei getti i noſtri
Trecento ſcudi, onde poſſiamo trarglieli
Di mano.

For. Vo' veder, ſe Demifone
Foſſe in caſa, perchè....

Dem. Formione, appunto
Siamo aviati a cercar te. *For.* Per queſta
Medeſima cagion forſe? *Dem.* Si certo.
For. Già me ne accorſi. Or che occorreva egli
Di venirmi a cercar? La è ben da ridere.
V' era entrato timor, ch' io vi piantaſſi
In ballo, dopo data la parola
Una volta da me? Oh, ſon ben povero;
Ma ebbi ſempre fin d' onore. *Cre.* E' ella
Così graziata mo, come io vi diſſi?
Dem. Si certo.

For. Eccomi dunque, Demifone,
Ad avviſarvi, come ſono io pronto:
Quando vi piace, datemi la ſpoſa:
Imperciochè laſciai per occhio ogni altro
Affar, com' era di dovere, toſto
Che mi avvidi, che tanto vi premeva

Que-

animadverteram.

Dem. *At hic dehortatus est me, ne illam tibi darem:*

Nam qui erit rumor populi, inquit, si id feceris?

Olim cùm honeste potuit, tum non est data:

Nunc viduam extrudi turpe est: ferme eadem omnia,

Quæ tute dudum coram me incusaveras.

Ph. *Satin' superbe illuditis me?*

Dem. *Qui?*

Ph. *Rogas?*

Quia ne alteram quidem illam potero ducere:

Nam quo ore redibo ad eam, quam contempserim?

Chr. *Tum autem Antiphonem video ab sese amittere*

Invitum eam, inque.

Dem. *Tum autem video filium*

Invitum sanè mulierem ab se amittere.

Sed transi sodes ad forum, atque illud mihi

Argentum jube rursum rescribi, Phormio.

Ph. *Quod? ne ego perscripsi porrò illis, quibus debui,*

Dem. *Quid igitur fiet?*

Ph. *si vis mihi uxorem dare;*

Quam despondisti, ducam sin est, ut velis

Manere illam apud te, dos hic maneat,

De-

Queſta faccenda.

Dem. Ma dirò, Cremete
Conſigliommi a non darvela; mentr' egli,
Che diavol, diſſe, volete, che tiri
Giu il mondo, ſe voi fate queſto. La
Non ſi diede ad altrui quando era oneſto;
Or ſaria vergognoſo il diſcacciarla,
E torle il ſuo primo marito. Quaſi
Sono i taſti medeſimi, che voi
Poco fa, rifacciandomi, toccaſte
Apertamente, *For.* E con queſto poſſeſſo
Mi menate pel naſo? *Dem.* Perchè mo?
For. Perchè? perchè per Dio non potrò avere
Più nè meno quell'altra. Or con che fronte
Di Zambraccaccia andrò da una, che
Ho preſo a gabbo?

Cre. E voi potete anche
Dirle, che vi accorgeſte, che Antifone
La perde mal volentieri.

Dem. Il fatto è,
Ch' io conoſco beniſſimo, che mio
Figlio la laſcia a contra core. Ma,
Formion, di grazia, andatevene in piazza
A far ſi che mi ſieno omai reſcritti
Quei danari a mio conto.

For. Che danari?
In coſcienza, che gli ho fatto ſubito
Girar a miei criditori. *Dem*, Che dunque
Or ſi dee far? *For.* Se mi darete la
Moglie promeſſa, io prenderolla; quando
Volete poi ch' ella a voi reſti, reſti
La dote, o Demifone, appreſſo me.

Demipho:

Nam non est æquom me propter vos decipi:
Cum ego vestri honoris causa repudium alteri
Remiserim, quæ tantundem dotis dabat.

Dem. *I hinc in malam rem cum isthac magnificentia,*
Fugitive: etiam nunc credis te ignorarier,
Aut tua facta adeò?
Ph. *Irritor.* Dem. *Tu ne hanc duceres*
Si tibi data esset?
Ph. *Fac periculum.* Dem. *Ut filius*
Cum illa habitet apud te, hoc vestrum consilium fuit.
Ph. *Quæso, quid narras?*
Dem. *Quin tu mihi argentum cedò.*
Ph. *Imò verò, tu uxorem cedò.*
Dem. *In jus ambula.*
Ph. *In jus? enimuero si porrò esse odiosi pergitis.*
Dem. *Quid facies?*
Ph. *Egò ne? vos me indotatis modo*
Patrocinari fortasse arbitramini:
Etiam dotatis soleo.
Dem. *Quid id nostra?*
Ph. *Nihil.*
Hic quandam noram, cujus vir uxorem.
Chr. *Hem.* Dem. *Quid est?*
Ph. *Lemni habuit aliam.*
Chr. *Nullus sum.* Ph. *Ex qua filiam.*
Suscepit: & eam clam, educat.

Chr.

Che non è giusto, ch'io per farvi onore,
Ne sia pregiudicato; avendo io già
Scartata l' altra, da cui mi veniva
La medesima dote.

De. E va in malora,
Briccon; con queste tue millanterie.
Credi, che faccia nebbia di non essere
Conosciuto co' tuoi bei portamenti?
For. Voi mi tirate pei capelli. *Dem.* La
Torresti ne, se la ti fosse data?
For. Provate. *Dem.* Per tirarti in casa poi
Mio figlio seco: questo era il disegno
Vostro.
For. Di grazia via mo, che mi dite?
Dem. Oh, dammi i miei danari, se ti piace.
For. Oh, se vi piace datemi mia moglie.
Dem. Animo, vien alla giustizia.
For. Alla
Giustizia? Affe di Dio, che se starete
A seccarmi il forame. *De.* Che farai?
For. Io ne? Voi vi credete, ch' io protegga
Sol quelle, che non hanno dote; ma
Vi dico mo, che so difender anche
Quelle che son dotate. *De.* E ciò, che importa
A noi? *For.* Niente: io ben conosco quì
Una certa signora, il cui marito
Aveva in Lenno.... *Cre.* Oh. *De.* Che vuol dir?
For. Un'altra
Moglie.... *Cre.* Son rovinato. *For.* Dalla quale
Ebbe una figlia; e l' allevò nascosa-

Chr. *Sepultus sum.*
Th. *Hæc adeò ego illi jam denarrabo.*
Chr. *Obsecro,*
Ne facias. Ph. *O, tun' is eras?*
Dem. *Ut ludos facit.*
Chr. *Missum te facimus.* Ph. *Fabulæ.*
Chr. *Quid vis tibi?*
Argentum quod habes condonamus te.
Ph. *Audio:*
Quid vos (malùm) ergo me sic ludificamini,
Inepti, vestra puerili sententia;
Nolo, volo, volo, nolo rursum cedò, cape:
Quod dictum indictum est: quod modò erat ratum, irritum est.
Ch. *Quo pacto, aut unde hæc hic rescivit?* De. *Nescio,*
Nisi me dixisse nemini, id certò scio.
Chr. *Monstri, ita me dij ament, simile.*
Ph. *Injeci scrupulum.*
Dem. *Hem*
Hicinè, ut à nobis hoc tantum argenti auferat,
Tam aperte irridens? emori hercle satius est:
Animo virili præsentique ut sis, para.
Vides tuum peccatum esse delatum foras,
Neque jam id celare posse te uxorem tuam:
Nunc quod ipsa ex aliis auditura est, Chreme.
Id nosmet indicare placabilius est.
Tum hunc impuratum poterimus nostro modo
Ulcisci.

Ph. *Atat, nisi mihi prospicio, hæreo:*
Hi gladiatorio animo ad me affectant viam.
Chr.

Mente. *Cre.* Per me non v'è più scampo via.
For. Voglio certo narrar ora a costei
Queste sue belle orrevolezze, *Cr.* Deh,
Nol fate in grazia. *For.* To, siete voi forse
Quello? *Dem.* Ve'come egli ci da la baja.
Cre. Noi ti lasciamo in pace. *For.* Mi
Burlate. *Cre.* Cosa vuoi di più? il danaro
Ch' hai di nostro, sia tuo.
For. Capisco. Or dunque,
Ch' egli vi venga il fistolo, perchè
Mi fatte giocolar voi come sciocchi
Bamboli della mamma? No, si, si, no,
Dammi, prenditi; il detto è per non detto;
Ora vi piace una cosa, ora un' altra.
Cre. Come sepp'ei queste cose? *Dem.* Non so:
So ben ch' io non parlai di cio con anima
Nata. *Cre.* La è ben meravigliosa, se
Dio mi ajuti. *For.* Io gli ho messo una pulce
Nell'orecchio. *De.* E comporterem noi dunque,
Che chi ci da la berta, vada a piena
Saccoccia de' nostri danari? è meglio
Affe di Dio morir. Apparecchiatevi
A far cor di Leone. Già le vostre
Taccole sono in chiaro, e sarebbe opera
Di ragno il voler far, che nol sapesse
Vostra mogliera. E senza dubbio noi
La piegheremo assai più facilmente
Col dirle noi medesimi quel che
Per altra bocca dee saper. Allora
Potremo vendicarsi a nostro modo
Di questo ceffo di putta. *For.* Oh, la veggo
Imbrogliata, se non proveggo a' casi

 Miei;

Chr. *At vereor, ut placari possit.*

De. *Bono animo es.*

Ego redigam vos in gratiam, hoc fretus, Chreme,
Cum è medio excessit, unde hæc suscepta est tibi:

Ph. *Ita ne agitis mecum? satis astute aggredimini:*
Non hercle ex re illius me instingasti, Demipho:
Ain' tu ubi peregre tibi quod libitum fuit feceris,
Neque hujus sis veritus fœminæ primariæ,
Quin tu novo modo ei faceres contumelias:
Venias nunc precibus lautum peccatum tuum?
Hisce ego illam dictis ita tibi incensam dabo,
Ut ne restinguas, lacrumis si extillaveris.

Dem. *Malum, quid isti Dij Deæque omnes duint:*
Tanta ne effectum quenquam hominem esse audacia?
Non ne hoc publicitus scelus hinc deportarier
In solas terras?

Chr. *In id redactus sum loci,*
Ut quid agam cum illo, nesciam prorsus.

Dem. *Ego scio:*
In jus eamus. Ph. *In jus? huc si quid lubet.*

De *Assequere, ac retine, dum huc ego servos evoco,*

Chr.

Miei: costor se la battono di quì
Con animo di farmi qualche brutto
Scherzo. *Cre.* Ma temo, che la non si mitighi.
Dem. State pur di buon animo; ch' io vi
Rapatumerò insieme, confidandomi,
Che colei dalla quale aveste voi
Questa figliuola, ha già tirato le
Calze, o Cremete. *For.* In questa guisa ne
Trattate meco? Mi assalite bene
Da gatte vecchie. Ma vi giuro io,
Demifon, che lo avermi stuzzicato
Non sarà buono per costui no. E voi
Che in viaggiando avete dato pasto
Ad ogni voglia, e senza aver rispetto
A questa Donna fior di nobiltà,
Che le faceste a dritto, e a storto mille
Cavallette, vi farete ora avanti
Per cancellar co' preghi il vostro fallo?
Io con queste parole voglio accendere
Un foco in petto a lei, che non potrete
Smorzarlo, se vi distillaste in lagrime.
Dem. O che ti possa cogliere il malanno.
Si puo egli pensar, che si dia un' uomo
Impastato di tanta petulanza?
Non merita il gaglioffo, ch'ei si danni
Dal pubblico a schiantare, in un deserto?
Cre. Io son ridotto a tal, che non so come
Vincere nè pateggiar con costui.
Dem. Lo so ben'io; portianci alla giustizia.
For. Alla giustizia? Eh, se alcun vuole nulla
Da me, che tiri verso questa casa.
Dem. Seguitelo, e tenetelo, ch' io intanto

Chr. *Etenim nequeo solus: accurre huc.*

Ph. *Una injuria est*
Tecum. Chr. *Lege agito ergo.*
Ph. *Altera est tecum, Chreme.*
Dem. *Rape hunc.* Ph. *Ita ne agitis? enimuero voce est opus:*
Nausistrata, exi. Chr. *Os opprime.*
Dem. *Impurum vide*
Quantum valet. Ph. *Nausistrata, inquam.*
Chr. *Non taces?*
Ph. *Taceam?* Dem. *Nisi sequitur, pugnos in ventrem ingere, vel oculus exclude?*

Ph. *Est, ubi vos ulciscar, locus.*

SCENA VIII.

NAUSISTRATA. CREMES. PHORMIO. DEMIPHO.

Na. Q*Uis nominat me?*
Ch. *Hem.* Na. *Quid isthuc turba est obsecro,*
Mi vir? Ph. *Hem, quid nunc obticuisti?*
Nau. *Quis hic homo est?*
Non mihi respondes?
Ph. *Hiccine ut tibi respondeat,*
Qui hercle ubi sit, nescit?
Chr. *Cave isti quicquam credas.*
Ph. *Abi: tange: si non totus friget, me eneca.*

Chr.

Chiamerò i servitori. *Cre.* Io da me solo
A cio non vaglio: correte voi qua.

For. Voi me ne avete a pagar una.

Dem. E tu
Ricorri agli statuti. *For.* E voi, Cremete,
Un'altra. *De.* Piglia su costui. *For.* Si a questo
Modo eh? Qui bisogna alzar la voce.
Nausistrata, venite. *Cre.* Presto dategli
Su la bocca. *Dem.* Guardate, se il briccone
E' in possesso di ardir. *For.* Olà, Nausistrata;
Dico. *Cr.* Non vuoi tacer?

Fo. Tacer? *De.* Se nega
Venirvi dietro, sfondategli la
Pancia a furia di pugni, o pur cavategli
Un' occhio. *Fo.* Eh, siamo giunti in luogo, ch'io
Risponderò di freccia.

SCENA VIII.

NAUSISTRATA, CREMETE, FORMIONE, DEMIFONE,

Na. CHi mi chiama?

Cre. Uh. *Na.* Di grazia, marito, che rumore
E' mai questo? *Fo.* Oh, che fan le vostre chiacchiere
Ora? *Na.* Chi è costui? non rispondete?

For. Volete, che risponda, se non sa
Per Dio dove abbia il capo?

Cr. Io vi avvertisco;
Non gli crediate nulla. *For.* Avvicinatevi
Pure, e se non è egli quanto un ghiaccio
Uc-

Chr. *Nihil est.*

Nau. *Quid ergo est? quid isthuc narrat?*

Ph. *Jam scies.*

Ausculta. Chr. *Pergin' credere?* Na. *Quid obsecro*
Huic credam, qui nihil dixit? Ph. *Delirat miser*
Timore. Nau. *Non pol temere est, quod*
tu tamen times.

Chr. *Ego ne timeo?*

Ph. *Recte sanè: quando nihil times.*
Et hoc nihil est quod ego dico, tu narra.

Dem. *Scelus,*
Tibi narret? Ph. *Ehò tu, factum est abs te sedulo*
Pro fratre, Na. *Mi vir, non mihi narras?*

Chr. *At.* Nau. *Quid at?*

Chr. *Non opus est dicto.*

Ph. *Tibi quidem: at scito huic opus est.*
In Lemno.

Chr. *Hem quid ais?*

Dem. *Non taces?*

Ph. *Clam te.* Chr. *Hei mihi:*

Ph. *Uxorem ducit.* Na. *Mi homo, Dii melius duint.*

Ph. *Sic factum est.*

Nau. *Perii, misera.*

Ph. *Et inde filiam*
Suscepit jam unam, dum tu dormis.

Ch. *Quid agimus?*

Nau. *Prò Dii immortales, facinus indignum,*
& malum.

Ph. *Hoc actum est.*

Na. *An quicquam hodie est factum indignius?*
Qui mihi, ubi ad uxores ventum est tuum
fiunt

Uccidetemi qui. *Cre.* Non gli crediate:
Na. Ma dunque, che cos'è? che istoria è questa,
Ch' ei narra? *For.* Oh la saprete: udite pure.
Cre. E voi gli date orecchio ancora. *Na.* A che;
Se ancor non aprì bocca? *For.* Il poveretto
E' storno di paura. *Na.* In fatti ella
Non dee saper poi tanto di bugia,
Se così a voi move le specie. *Cre.* Che,
Temo io forse? *For.* Oh, benissimo, se non
Temete, e s' è cosa da poco quella
Ch' io dico, raccontatela ora voi?
De. Briccone, vuoi, ch'ei la racconti a te?
For. Voi non ci entrate qui, che siete troppo
Suo parzial. *Na.* Perchè non mella dite,
Marito? *Cre.* Ma. *Na.* Che ma?
Cre. Non è ora tempo.
For. No che voi la diciate; ma è ben tempo,
Ch' ella la senta. Ei dunque in Lenno....
Cr. Eh dico,
Che diavol ciarli? *De.* Tu non vuoi star cheto?
For. Senza vostra saputa... *Cre.* O me meschino.
For. Presesi un'altra moglie. *Na.* Il Ciel mi guardi
Da questo danno, o fratel mio. *For.* La è stata
Come vi dico. *Na.* O rovinata me!
For. E da lei ebbe una figliuola; mentre
Voi stavate dormendo i vostri sonni.
Cr. Che si ha da far?
Na. Poter di Dio, che cosa
Scellerata, e perversa!
For. Oh, son contento.
Na. Dappoi che mondo è mondo si ha più egli
Sentito mai di peggio? A lato poi

Del-

fiunt ſenes.
Demipho, te appello: nam me cum hoc ipſo diſtædet loqui:
Hæccine erāt itiones crebræ, & manſiones diutinæ
Lemni? hæccine erat, quæ noſtros fructus minuebat villitas?

Dem. *Ego, Nauſiſtrata, eſſe in hac re culpam meritam non nego:*
Sed eam, quin ſit ignoſcenda.

Ph. *Verba fiunt mortuo.*

Dem. *Nam neque negligentia tua, neque id odio fecit tuo.*
Vinolentus, ferè ab hinc annos quindecim, mulierculam
Eam compreſſit, unde hæc nata eſt: neque poſtilla unquam attigit.
Ea mortem abiit: è medio abiit, qui fit in re hac ſcrupulus.
Quamobrem te oro, ut alia tua facta ſunt, æquo animo hoc feras.

Nau. *Quid ego æquo animo? cupio, miſera, in hac re jam defungier.*
Sed quid ſperem? ætate porrò minus peccaturum putem?
Jam tum erat ſenex, ſenectus ſi verecundos facit.
An mea forma, atque ætas nunc magis expetenda eſt, Demipho?
Quid mihi nunc adfers, quamobrem expectem, aut ſperem porrò non fore?

Ph. *Exe-*

Delle mogli si mettono ne' vecchi.
A voi mi volgo, Demifone; ch' io
Mi stomaco di parlar con costui.
Queste eran ne le sue spesse girate
A Lenno? questa ne la calamita,
Che inchiodavalo là? Questo ne il poco
Utile dell' entrate? *De.* Io non vi nego,
Nausistata, che la sua non sia colpa;
Ma è colpa da scusarsi.

For. Si favella
A un marmo. *De.* Mentre egli nol fè già
Per affrontarvi, o per avervi io odio;
Ma son quindeci anni, che una volta
Caldo dal vino, scapucciò con una
Donnicciuola, di cui ebbe costei;
E più da indi in poi non le ripose
Un dito addosso. Ella ha di già nettato
Il mondo. Ed ecco tolta a questo modo
Ogni difficoltà: sicchè vi prego
A sorpassar con generosità
Questa cosa, siccome vi die l' animo
Di contenervi in altre occasioni.

Na. Con generosità eh? Io desidero,
Meschina me, che morte corra a tormi.
Che ho più da sperar io? ch' ei venga vecchio,
E muti vezzo? era vecchio anche allora,
Se pur vecchiezza fa gli uomini onesti.
Ditemi, Demifone, ha egli adesso
Da idolatrar più che allora, le mie
Bellezze, e l'età mia? Che ragion mi
Allegate voi mai, perch' io lo aspetti,
O lo speri miglior nell' avvenire?

For.

Ph. *Exequias Chremeti, quibus est commodum ire, jam tempus est.*

Sic dabo: age nunc, age, Phormionem qui volet, lacessito:

Faxo tali eum mactatum, atque hic est, infortunnio.

Redeat sanè in gratiam, jam supplicii satis est mihi.

Habet hæc, ei quod, dum vivat, usque ad aurem obganniat.

Nau. *An meo merito credo? quid ego nunc commemorem, Demipho,*

Singulatim, qualis ego in hunc fuerim.

Dem. *Novi æquè omnia*

Tecum. Nau. *Meriton' hoc meo videtur factum?*

Dem. *Minimè gentium:*

Verum quando jam accusando fieri infectum non potest,

Ignosce, orat: confitetur: purgat: quid vis amplius?

Ph. *Enimuero priusquam hæc dat veniam, mihi prospiciam & Phædriæ,*

Heus, Nausistrata, priusquam huic respondes temere, audi.

Nau. *Quid est?*

Ph. *Ego minas triginta per fallaciam ab illo abstuli,*

Eas dedi tuo gnato: is pro sua amica lenoni dedit.

Chr. *Hem, quid ais?*

Nau. *Adeon' hoc indignum tibi videtur, filius*

Homo adolescens, si habet unam amicam, tu uxores duas?

Ni-

For. Cremete è ſulla barra; chi vuol fargli
L'eſequie venga innanzi. Orſu via, chi
Si ſente di attaccarla con Formione,
Io gli farò il ſervizio, ch' ora ho fatto
A coſtui. Torni pur quanto gli piace
In grazia della moglie. Io per me ebbi
Il mio avere; poichè coſtei avrà
Materia di brigarlo in vita ſua.

Na. Forſe mi meritavo io queſto nè?
Che accade, o Demiſon, ch' io vi racconti
Ora a puntin quel, ch'ho fatto per lui?
Dem. Io lo ſo quanto voi.
Na. Vi pare ch'egli
Mi contracambi come va? *De.* No certo;
Ma quando il dargli addoſſo non puo fare;
Che l'error non ſia error, deh perdonategli.
Ei ve ne prega, lo confeſſa, ſi
Scuſa. Che mai volete di vantagio?
For. Avanti, che coſtei ceda, vogl' io
Avanzare terreno per me, e per
Fedria. Eh, dico, Nauſiſtrata, ſentite
Mo, prima che ſenza penſarvi ſu
Riſpondiate a coſtui. *Na.* Coſa volete?
For. Io gli ho cavati di mano trecento
Scudi a forza di giri, e dati a voſtro
Figlio, che gli rimiſe ad un mezzano
Per comperarſi una ſua amica. *Cr.* Oime;
Che di tu? *Na.* Vi par egli la gran coſa
Che noſtro figlio in ſua gioventù abbia
Un' amante; e voi mo, che aveſte due
Mo-

Nihil pudere? quo ore illum objurgabis? responde mihi.

Dem. *Faciet ut voles.*

Nau. *Imo ut jam scias meam sententiam,*
Neque ego ignosco, neque prommitto quicquam, neque respondeo,
Prius quam gnatum video: ejus judicio permitto omnia:
Quod is jubebit faciam. Ph. *Mulier sapiens es, Nausistrata.*

Nau. *Satis tibi est?*

Ph. *Imo verò pulchre discedo, & probè,*
Et præter spem Nau. *Tu tuum nomen dic quod est* Ph. *Mihin'? Phormio,*
Vestræ familiæ hercle amicus, & tuo summus Phædriæ.

Nau. *Phormio, at ego ecastor posthac tibi, quod potero, & quæ voles.*
Faciamque, & dicam.

Ph. *Benigne dicis.* Na. *Pol meritum est tuum.*

Ph. *Vin' primum hodie facere, quod ego gaudeam, Nausistrata,*
Et quod tuo viro oculi doleant? Nau. *Cupio.*

Ph. *Me ad cœnam voca.*

Nau. *Pol verò voco.*

Dem. *Eamus intrò hinc.*

Nau. *Fiat, sed ubi est Phædria*
Judex noster?

Ph. *Jam hic faxo aderit. Vos valete, & plaudite.*

F I N I S

Mogli? e non ischiantate di vergogna?
E con che faccia vorrete voi fargli
Rabuffo? Rispondetemi? *Dem.* Via egli
Farà, come vi piace. *Na.* Io, gia che ho a dirvi
Il mio pensier, nè vo' dargli perdono:
Nè promettergli un pelo, nè rispondergli,
Se pria non parlo con mio figlio, ch' io
Vò al suo parer rimettermi: quel ch' ei
Farà, sarà ben fatto, *For.* Siete voi,
Nausistrata, più saggia, che non sono
Gli statuti. *Na.* Vi basta egli così?
For. Anzi, ch' io da voi parto con onore,
E con vantaggio inaspettato. *Na.* Ditemi,
E come vi chiamate? *For.* Io? Formion, servo
Sviscerato per Dio di casa vostra,
E che darei per Fedria tutto il sangue.
Na. Formione; da quì innanzi, in verità
In quel, ch' io possa, e mi accenniate, sono
Per servirvi di coppa, e di coltello.
For. Voi siete troppo cortese. *Na.* Lo stimo
In coscienza mia, merito vostro.
For. Volete cominciar oggi, Nausistrata,
A farmi cosa grata, e che dia nel
Naso a vostro marito? *Na.* Volentieri.
For. Invitatemi a cena con voi altri.
Na. Sei tu degl' invitati; non accade
Altro. *De.* Andiancene dunque in casa. *Na.* Si
Ma dove troveremo Fedria, il nostro
Giudice? *For.* Lo farò ben' io quì tosto
Venir. Voi altri intanto rimanetevi
In pace, e fate segno di allegrezza.

IL FINE.

PROTESTA DELL' AUTRICE.

Ogni qualunque espressione di Deità, che potesse in qualunque siasi modo le Cattoliche orecchie offendere, non per altro motivo è detta, che per ispiegare il senso Latino, spettante alle favolose Deità; della Notificazion delle quali nulla deve risentirne chi vive; e vuol morir nel grembo di S. Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, come si dichiara chi queste Commedie tradusse.